

RAPPORTO ANNUALE SULLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE

Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

2024



Il Rapporto è stato curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dipartimento per le politiche del lavoro, previdenziali, assicurative e per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro
Dipartimento per l'innovazione, l'amministrazione generale, il personale e i servizi

Hanno contribuito alla stesura del Rapporto:
Liberio Calvitto, Gabriella Di Lelio, Giada Verrina e Giulio Tarditi

SOMMARIO

1. RAPPORTI DI LAVORO	7
a. Dinamica dei rapporti di lavoro	7
b. Rapporti di lavoro attivati	8
c. Rapporti di lavoro cessati	9
d. Motivi di cessazione e durata effettiva	10
e. Trasformazioni a Tempo Indeterminato	14
2. LAVORATORI	23
a. Lavoratori attivati	23
b. Lavoratori cessati	25
3. APPROFONDIMENTI TEMATICI	28
a. Tipologia di contratto	28
b. Analisi territoriale	31
c. Settore di attività economica	44
d. Qualifica professionale	50
4. TIROCINI	53
5. LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE	60
6. APPENDICE	65
a. Il quadro normativo	65
b. Il trattamento dei dati amministrativi delle CO	66
c. Glossario	68

INTRODUZIONE

In questo Rapporto annuale vengono riportati dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie, le quali rappresentano una fonte informativa complementare alla Rilevazione sulle forze lavoro (RFL) dell'ISTAT e all'Osservatorio permanente sul precariato dell'INPS. Queste tre fonti dati non sono direttamente confrontabili tra di loro a causa delle diverse popolazioni di riferimento e delle differenti definizioni e classificazioni utilizzate. Le statistiche illustrate in questo Rapporto annuale si riferiscono al flusso dei contratti di lavoro dipendente e parasubordinato di tutti i settori economici, flusso che coinvolge anche i lavoratori stranieri presenti in Italia, seppure solo temporaneamente. Sono esclusi i lavoratori autonomi in quanto non rientrano nell'obbligo di comunicazione telematica introdotto con la Legge Finanziaria 2007.

Il Rapporto si articola nei seguenti capitoli che delineano le evidenze manifestate nel mercato occupazionale nell'arco temporale 2021-2023. In particolare:

- **Capitolo 1** descrive i rapporti di lavoro, in particolare la dinamica delle attivazioni e delle cessazioni, soffermandosi su aspetti specifici dei rapporti di lavoro cessati. A conclusione segue un'analisi delle trasformazioni di rapporto di lavoro da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato.
- **Capitolo 2** introduce il legame tra rapporto di lavoro e lavoratore, con una separata analisi per rapporti di lavoro attivati e rapporti di lavoro cessati, per genere e classi di età.
- **Capitolo 3** descrive i rapporti di lavoro rispetto a vari aspetti caratterizzanti. Gli aspetti ritenuti di interesse maggiore sono la tipologia di contratto, l'area geografica di riferimento, il settore di attività economica e la qualifica professionale.
- **Capitolo 4** integra l'analisi dei rapporti di lavoro con la misura di politica attiva del tirocinio extracurricolare.
- **Capitolo 5** conclude il Rapporto annuale con i dati dei rapporti di lavoro in somministrazione.

Le tavole (**Tavola**) e figure (**Figura**) riportate in questo Rapporto sono disponibili in formato Excel sui siti istituzionali www.lavoro.gov.it e www.cliclavoro.gov.it, al fine di consentire analisi personalizzate ai lettori. Separatamente vengono fornite le tabelle in linea con la numerazione precedente.

SINTESI

Seguono alcuni degli elementi più significativi rilevati dalle Comunicazioni Obbligatorie del 2023:

- Sono stati attivati oltre **13 milioni 72 mila** rapporti di lavoro, in aumento di 445 mila unità rispetto al 2022, pari a **+3,5%**. Il tasso di crescita annuo risulta in calo rispetto al valore significativamente più alto registrato nel 2022, pari a +11,2%.
- Sono cessati **12 milioni 224 mila** rapporti di lavoro, in aumento dello **0,5%** rispetto al 2022. L'incremento annuo è inferiore rispetto all'anno precedente (+14,5%).
- La differenza tra attivazioni e cessazioni è risultata pari a **848 mila** unità, in crescita rispetto a quella osservata nel 2022, pari a 461 mila unità.
- Gli oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro attivati hanno coinvolto **7 milioni 384 mila lavoratori (+4,1%)**, con un numero medio di contratti attivati pro-capite pari a 1,77.
- Le trasformazioni dei rapporti di lavoro da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato sono state **749 mila**, in aumento del **4,0%** rispetto all'anno precedente.
- I **12 milioni 224 mila** rapporti di lavoro conclusi hanno coinvolto **6 milioni 840 mila lavoratori**, con un numero medio di contratti cessati pro capite pari a 1,79.
- L'**83,5%** delle cessazioni dei rapporti di lavoro ha interessato contratti con durata inferiore a un anno.
- Si osserva una notevole crescita del numero di attivazioni dei contratti di collaborazione, che all'incirca raddoppia rispetto all'anno precedente (**+97,7%**), con un aumento significativamente superiore per la componente maschile (+159,1%) rispetto a quella femminile (+58,2%). L'aumento risulta molto più lieve per le attivazioni a Tempo Determinato (**+1,0%**), mentre per quanto riguarda il Tempo Indeterminato e l'Apprendistato si registra un calo, pari rispettivamente a **-2,5%** e a **-5,0%**.
- L'incremento percentuale più elevato riguarda i giovani fino a 24 anni (**+8,1%**) e i lavoratori di 55 anni e oltre (**+10,4%**), mentre risulta molto più moderato per le classi di età intermedie (+1,2% per i 25-34enni e +2,0% per i 35-54enni).
- Aumentano significativamente i rapporti di lavoro attivati nel settore relativo agli Altri servizi pubblici, sociali e personali (**+22,5%**) e, in maniera più moderata, nel comparto Alberghi e Ristoranti (**+7,6%**). Di contro, si registra

SINTESI

un calo in particolare per le Attività svolte da famiglie e convivenze (**-3,7%**), per l'Agricoltura (**-3,2%**) e per l'Industria in senso stretto (**-2,8%**); continua a rallentare nel 2023 la crescita nel settore delle Costruzioni (**+0,2%**).

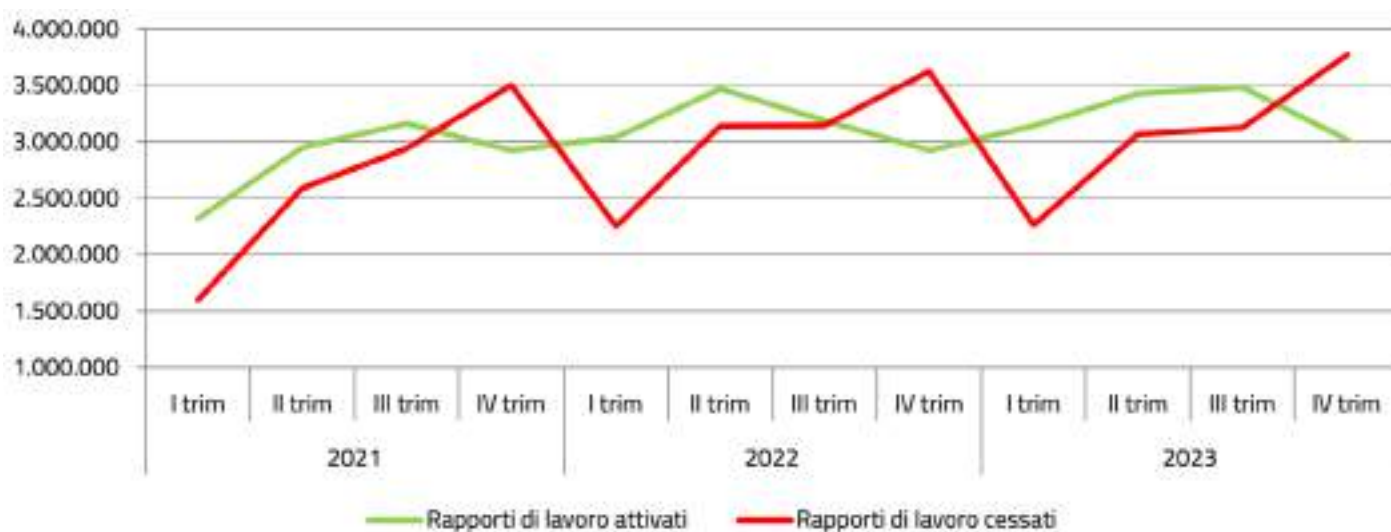
- Il **43,1%** delle attivazioni nazionali riguarda le regioni del Nord, il **32,3%** interessa le regioni del Mezzogiorno e il **24,6%** coinvolge le regioni del Centro.
- Sono stati attivati **283 mila** tirocini, in calo del **9,6%** rispetto all'anno precedente.
- Sono stati attivati **1 milione 416 mila** rapporti di lavoro in somministrazione, in calo del **4,9%** rispetto al 2022. Rispetto all'aumento registrato negli anni precedenti, nel 2023 si osserva un calo che interessa tutte le classi d'età, a eccezione della classe di età 55-64 anni e della classe di età over 65.

1. RAPPORTI DI LAVORO

a. Dinamica dei rapporti di lavoro

In questo capitolo vengono descritte, per il periodo dal primo trimestre del 2021 all'ultimo del 2023, le consistenze e le dinamiche tendenziali relative ai flussi delle attivazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato (ad esclusione del lavoro in somministrazione) e ai flussi dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione o una cessazione, estratti dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie.

Figura 1 - Rapporti di lavoro attivati e cessati (valori assoluti). I trimestre 2021 - IV trimestre 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Si osserva che i dati di flusso relativi alle Comunicazioni Obbligatorie sono soggetti a forte stagionalità (Figura 1). In genere, le assunzioni raggiungono il picco nel secondo trimestre, per poi decrescere e toccare il valore più basso dell'anno nell'ultimo trimestre, quando sono, al contrario, le cessazioni a raggiungere l'apice; queste ultime registrano il loro valore minimo nel primo trimestre, crescendo in modo sostenuto e rapido nei trimestri successivi, in particolar modo nel secondo e nell'ultimo, con conseguente forte differenza nei valori registrati fra l'inizio e la fine dell'anno. Prendendo in esame i valori annui, nel 2023 si registrano oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro attivati e 12 milioni 224 mila cessati, con un saldo annuo pari a 848 mila unità, in crescita rispetto ai saldi osservati nel 2022, pari a 461 mila unità, e nel 2021, pari a 729 mila. Confrontando l'andamento trimestrale tendenziale delle attivazioni e delle cessazioni nel triennio 2021-2023, si osserva una flessione tendenziale solo nel primo trimestre del 2021, in maniera più marcata per le cessazioni (-23,1%), e nel secondo trimestre del 2023 (-1,3% per le attivazioni e -2,3% per le cessazioni); si registra, inoltre, una diminuzione delle cessazioni anche nel terzo trimestre del 2023 (-0,8%) (Tavola 1 e Tavola 2). In tutti gli altri trimestri del periodo preso in esame, la dinamica tendenziale risulta positiva, in modo fortemente significativo dal secondo trimestre del 2021 al secondo trimestre del 2022 e in maniera quasi sempre più accentuata

per le cessazioni rispetto alle assunzioni. Dal terzo trimestre del 2022 la crescita si attenua, in misura meno marcata per le cessazioni (+7,1%) rispetto alle attivazioni (+0,9%), per poi riprendere maggiore vigore nel 2023.

b. Rapporti di lavoro attivati

Nel 2023 sono stati attivati oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro, in aumento di 445 mila unità rispetto al 2022, pari a +3,5%. Il tasso di crescita annuo risulta in calo, sia rispetto al valore significativamente più alto registrato nel 2022, pari a +11,2%, che ancor di più rispetto al 2021 (pari a +17,7%), quando l'intensità della crescita delle attivazioni è stata accentuata dalla notevole contrazione avvenuta nel 2020 per la pandemia da Covid-19.

Tavola 1 – Rapporti di lavoro attivati e lavoratori interessati da almeno un'attivazione (valori assoluti e variazione tendenziale percentuale). I trimestre 2021 – IV trimestre 2023

TRIMESTRE		RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI	LAVORATORI ATTIVATI	VARIAZIONE TENDENZIALE %	
				RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI	LAVORATORI ATTIVATI
2021	I trim	2.319.639	1.826.960	-11,97	-11,96
	II trim	2.951.781	2.252.251	64,41	48,48
	III trim	3.162.582	2.476.780	10,20	7,99
	IV trim	2.923.008	2.155.386	24,53	20,13
2022	I trim	3.040.982	2.324.322	31,10	27,22
	II trim	3.472.125	2.545.058	17,63	13,00
	III trim	3.191.032	2.476.147	0,90	-0,03
	IV trim	2.923.231	2.046.561	0,01	-5,05
2023	I trim	3.141.688	2.338.578	3,31	0,61
	II trim	3.428.299	2.490.405	-1,26	-2,15
	III trim	3.483.719	2.733.764	9,17	10,40
	IV trim	3.018.801	2.167.220	3,27	5,90

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Prendendo in esame la dinamica tendenziale trimestrale dei rapporti di lavoro attivati nel triennio 2021-2023 (Tavola 1), si osserva nel periodo iniziale un significativo calo delle attivazioni solo nel primo trimestre del 2021 (-12,0%), mentre dal trimestre successivo fino al secondo trimestre del 2022 si registrano notevoli incrementi tendenziali (pari rispettivamente a +64,4%, +10,2%, +24,5%, +31,1% e +17,6%). L'intensità della crescita percentuale particolarmente significativa osservata nel secondo trimestre del 2021 (+64,4%) è influenzata anche dal numero notevolmente basso di attivazioni registrato nel secondo trimestre del 2020 a causa dell'insorgere della pandemia da Covid-19 e dei conseguenti provvedimenti restrittivi imposti per rallentare il contagio. Nella seconda metà del 2022, la crescita si attenua fortemente, attestandosi a +0,9% nel terzo trimestre e risultando nulla nell'ultimo trimestre dell'anno. Nel 2023 si registra complessivamente una ripresa della dinamica positiva, a eccezione del

secondo trimestre che presenta una variazione tendenziale pari a -1,3%. In particolare, gli incrementi risultano pari al 3,3% in corrispondenza del primo e del quarto trimestre del 2023 e pari al 9,2% nel terzo trimestre.

c. Rapporti di lavoro cessati

Tavola 2 – Rapporti di lavoro cessati e lavoratori interessati da almeno una cessazione (valori assoluti e variazione tendenziale percentuale). I trimestre 2021 – IV trimestre 2023

TRIMESTRE		RAPPORTI DI LAVORO CESSATI	LAVORATORI CESSATI	VARIAZIONE TENDENZIALE %	
				RAPPORTI DI LAVORO CESSATI	LAVORATORI CESSATI
2021	I trim	1.599.705	1.204.853	-23,1	-24,0
	II trim	2.588.757	1.915.734	43,7	27,9
	III trim	2.939.555	2.310.895	16,5	15,0
	IV trim	3.500.418	2.660.658	18,8	14,3
2022	I trim	2.254.290	1.666.153	40,9	38,3
	II trim	3.142.847	2.235.884	21,4	16,7
	III trim	3.147.129	2.463.151	7,1	6,6
	IV trim	3.621.809	2.642.976	3,5	-0,7
2023	I trim	2.262.070	1.581.239	0,3	-5,1
	II trim	3.069.661	2.151.048	-2,3	-3,8
	III trim	3.123.189	2.451.309	-0,8	-0,5
	IV trim	3.769.349	2.793.059	4,1	5,7

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023 sono stati registrati 12 milioni 224 mila rapporti di lavoro cessati, con un aumento di 58 mila unità nei confronti dell'anno precedente, pari +0,5%, un tasso di crescita molto inferiore al 14,5% osservato nel 2022, in cui i rapporti cessati avevano registrato un incremento di un 1 milione 538 mila unità rispetto al 2021. Nel 2023 le cessazioni aumentano in misura più contenuta rispetto alla crescita robusta che aveva caratterizzato il 2022, in cui si consolida il ritorno ai valori di segno positivo dopo la crisi pandemica che, con la riduzione del volume delle nuove attivazioni, nonché l'introduzione di interventi normativi di sospensione dei licenziamenti, aveva interrotto il trend di crescita iniziato a partire dal 2017.

Considerando la dinamica trimestrale tendenziale nel triennio 2021-2023 (Tavola 2) si osserva che al calo delle attivazioni del primo trimestre 2021 corrisponde un forte calo delle cessazioni (-23,1%), così come ai notevoli incrementi delle attivazioni nel secondo trimestre, corrisponde nello stesso periodo un forte incremento dei rapporti cessati (+43,7%), legato anche alla scarsità di cessazioni registrate nel secondo trimestre 2020. Tale aumento prosegue anche successivamente, raggiungendo un picco significativo nel primo trimestre 2022 (+40,9%), attenuandosi gradualmente a partire dal secondo trimestre.

Nel 2023, al lieve aumento del primo trimestre (+0,3%) - dopo otto trimestri consecutivi di crescita - segue una variazione di segno negativo nel secondo (-2,3%) e nel terzo trimestre (-0,8%). Nell'ultimo trimestre dell'anno le cessazioni mostrano una nuova ripresa, con un incremento pari al 4,1%.

d. Motivi di cessazione e durata effettiva

Prendendo in esame le differenti cause di cessazione dei rapporti di lavoro nel triennio 2021-2023 si osserva come la modalità prevalente corrisponde alla scadenza naturale del contratto. Nel 2023 tale modalità è rappresentata da una quota pari al 68%, corrispondente a 8 milioni 308 mila rapporti cessati per tale causa - a fronte di un totale di circa 12 milioni 224 mila cessazioni - una quota in crescita rispetto al 2022 (+1,6 punti percentuali). Dopo la Cessazione al termine, tra i motivi di conclusione del contratto di lavoro la quota maggiore è rappresentata dalla Cessazione richiesta dal lavoratore, che costituisce il 18,5% del totale, una percentuale inferiore nei confronti di quella rilevata nel 2022 (-0,4 punti percentuali); in decrescita rispetto all'anno precedente anche il peso percentuale relativo alla Cessazione promossa dal datore di lavoro (-0,7 punti), che costituisce il 7,9% dei motivi di cessazione: analizzando le sue componenti si osserva come, a fronte della sostanziale stabilità della causa Altro (2,1% del totale) e della Cessazione attività (0,3% del totale), nel 2023 il decremento del peso della Cessazione promossa dal datore sia riconducibile al calo della quota rappresentata dai Licenziamenti - che costituiscono il 5,5% dei motivi di cessazione - con una variazione pari a -0,6 punti percentuali, a fronte di una crescita pari a +0,8 punti nel confronto 2022-2021 (Tavola 3).

Tavola 3 – Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

REGIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Cessazione richiesta dal lavoratore	2.052.404	2.304.236	2.262.437	19,3	18,9	18,5	30,9	12,3	-1,8
Cessazione promossa dal datore di lavoro	833.338	1.044.383	965.388	7,8	8,6	7,9	6,8	25,3	-7,6
di cui: Cessazione attività	51.472	42.221	34.915	0,5	0,3	0,3	9,2	-18,0	-17,3
Licenziamento ^(a)	577.408	753.568	677.890	5,4	6,2	5,5	2,8	30,5	-10,0
Altro ^(b)	204.458	248.594	252.583	1,9	2,0	2,1	19,5	21,6	1,6
Cessazione al termine	7.018.212	8.076.331	8.308.251	66,0	66,4	68,0	12,6	15,1	2,9
Altre cause ^(c)	724.481	741.125	688.193	6,8	6,1	5,6	-5,9	2,3	-7,1
Totale	10.628.435	12.166.075	12.224.269	100,0	100,0	100,0	13,6	14,5	0,5

^a Per "Licenziamento" si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento collettivo; Licenziamento giusta causa.

^b Per "Altro" si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova.

^c Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

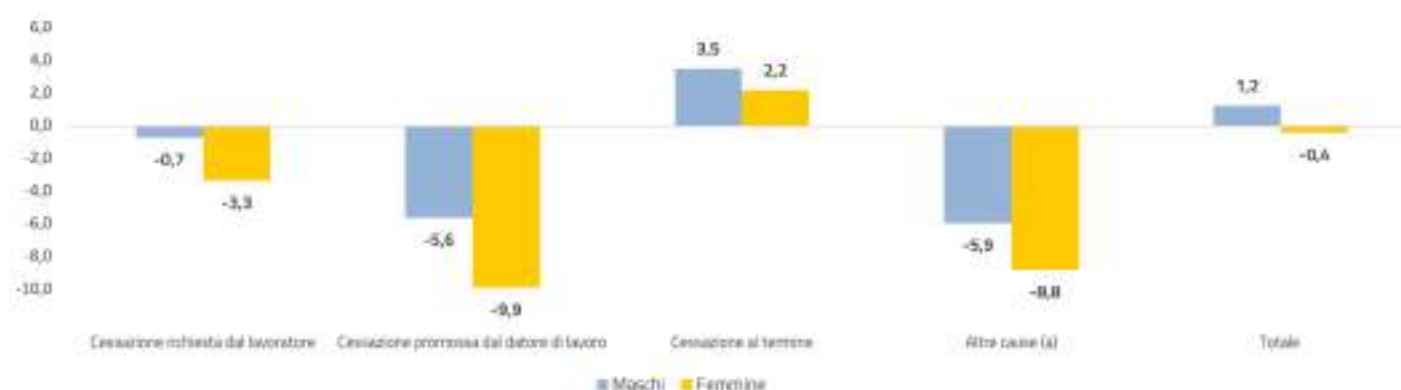
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento al confronto delle variazioni tendenziali, le Cessazioni promosse dal datore, dopo il forte decremento del 2020 tornano a crescere nel 2021, rafforzandosi ulteriormente nell'anno successivo, con un incremento pari a +25,3%, riconducibile principalmente alla componente dei Licenziamenti (+30,5%, pari a +176 mila unità) e, in misura minore, alla causa denominata Altro (+21,6%, pari a +44 mila), mentre decresce la componente della Cessazione Attività (-18,0%). A fronte della dinamica positiva registrata nel biennio 2021-2022, nel 2023 le Cessazioni promosse dal datore mostrano una decrescita del 7,6%, pari a una diminuzione di 79 mila unità rispetto all'anno precedente, di cui 76 mila riconducibili ai Licenziamenti, in calo del 10,0%, che rappresentano la quota maggiore riferita a tale causa (pari al 70,2%). Una variazione di segno negativo si registra anche nella Cessazione attività (pari a -17,3%), con un calo di circa 7 mila cessazioni, mentre la componente denominata Altro mostra un incremento (pari a +1,6%).

Per quanto riguarda le Cessazioni richieste dal lavoratore, nel 2021 queste registrano l'incremento maggiore tra le cause di cessazione, con una crescita pari a +30,9%, nell'ambito di un trend tendenziale positivo iniziato a partire dal secondo trimestre del 2021 e interrotto nel quarto trimestre del 2022 con una variazione di segno negativo (-6,6%) che proseguirà anche nei primi tre trimestri dell'anno successivo. In media d'anno, nel 2023 tale andamento è rappresentato da un calo delle Dimissioni dell'1,8%, corrispondente a una decrescita di 42 mila rapporti, a fronte di un incremento di 252 mila cessazioni per tale motivo registrate nel 2022.

Diversamente che nelle Dimissioni, nel 2023 si osserva, invece, una crescita delle Cessazioni al termine (+2,9%), seppure con un'intensità inferiore rispetto all'anno precedente (pari a +15,1%): a fronte di un milione 58 mila Cessazioni al termine in più osservate nel 2022, l'incremento registrato per tale causa si attesta a poco meno di 232 mila unità nel 2023.

Prendendo in considerazione le dinamiche di genere dei lavoratori, nel 2023 i rapporti di lavoro cessati crescono nella componente maschile (+1,2%) a fronte di una decrescita in quella femminile (-0,4%). Il divario più ampio tra le variazioni annue delle due componenti si riscontra nella Cessazione promossa dal datore di lavoro (pari a 4,3 punti percentuali), con un decremento superiore nelle donne (pari a -9,9%) rispetto a quello riferito agli uomini (-5,6%). La variazione della componente femminile risulta superiore a quella maschile anche nelle Altre cause (rispettivamente -8,8% e -5,9%), corrispondente a un gap pari a 2,9 punti percentuali, e nella Cessazione richiesta dal lavoratore (-0,7% i maschi rispetto -3,3% delle femmine), mentre nella Cessazione al termine si rileva una variazione positiva in entrambe le componenti di genere con una prevalenza dei maschi (+3,5%) nei confronti delle femmine (+2,2%) (Figura 2).

Figura 2 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione. Anno 2023


^aPer "Altre cause" si intende: Altro, Decesso, Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi delle cause di cessazione del rapporto di lavoro è strettamente connessa a quella della durata effettiva. Quest'ultima fornisce un'ulteriore valenza informativa ai fini dell'individuazione della struttura del rapporto stesso e della relazione con le variabili che ne accompagnano l'evoluzione. Guardando alle classi di durata del rapporto di lavoro (Tavola 4) è possibile rilevare come l'83,5% dei contratti cessati nel 2023 risulta inferiore a un anno, una quota in aumento sia rispetto al 2021 (+2,6 punti percentuali) che nei confronti del 2022 (+1,0 punti). Considerando una durata massima di tre mesi, i contratti conclusi costituiscono il 51,0% del totale, quelli entro 1 mese rappresentano il 34,4% mentre i più brevi di durata pari a un giorno il 13,7% del totale.

Tavola 4 – Rapporti di lavoro cessati per durata effettiva del rapporto di lavoro (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (GIORNI)	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Fino a 30	3.368.269	4.108.145	4.202.715	31,7	33,8	34,4	25,8	22,0	2,3
1	1.179.991	1.534.581	1.672.264	11,1	12,6	13,7	47,8	30,1	9,0
2-3	464.926	622.924	673.931	4,4	5,1	5,5	33,2	34,0	8,2
4-30	1.723.352	1.950.640	1.856.520	16,2	16,0	15,2	12,7	13,2	-4,8
31-90	1.923.379	2.070.913	2.026.134	18,1	17,0	16,6	4,4	7,7	-2,2
91-365	3.304.778	3.855.766	3.973.233	31,1	31,7	32,5	9,6	16,7	3,0
366 e oltre	2.032.009	2.131.251	2.022.187	19,1	17,5	16,5	11,8	4,9	-5,1
Totale	10.628.435	12.166.075	12.224.269	100,0	100,0	100,0	13,6	14,5	0,5

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023, all'aumento della quota percentuale delle cessazioni dei rapporti di breve durata pari a 1-30 giorni (+0,6 punti percentuali), concorrono solo le classi comprese da uno a tre giorni, con l'esclusione di quella da 4 a 30 giorni di durata. All'incremento della quota di tali contratti, così come di quella dei rapporti compresi tra 91-365 giorni (+0,8 punti) corrisponde una diminuzione del peso delle altre classi di durata, in particolare di quella superiore a 365 giorni (-1,0 punti). Anche con riferimento al triennio 2021-2023, nei contratti 1-30 giorni si osserva un aumento della quota percentuale di cessazioni dei contratti di durata inferiore a tre giorni (+3,7 punti) in particolare dei contratti più brevi pari a un giorno (+2,6 punti percentuali) e quelli pari a 2-3 giorni (+1,1 punti). Per le altre classi di durata, con l'esclusione dei rapporti pari a 91-365 giorni (+1,4 punti), si riscontra una diminuzione, che risulta maggiore nei contratti pari a un anno (-2,6 punti).

L'analisi delle variazioni percentuali mostra nel 2022 una crescita delle cessazioni dei contratti di durata fino a 30 giorni (+22,0%, pari a +740 mila contratti) superiore a quella rilevata nel 2023 (+2,3%, pari a +95 mila). A fronte di un incremento che comprende nel 2022 tutte le fasce di durata, nel 2023 si osserva un calo dei rapporti cessati per alcune classi di durata, in particolare per i contratti di durata 4-30 giorni (-4,8% pari a -94 mila), i contratti compresi tra 31-90 giorni (-2,2%, pari a -45 mila unità) e quelli pari a 366 giorni e oltre (-5,1%, pari a -109 mila). Con riferimento ai contratti rientranti nella classe 1-30 giorni, nel 2023 si riscontra una crescita maggiore delle cessazioni dei contratti di durata pari a un giorno (+9,0%, pari a +138 mila) e di quelli compresi tra 2 e tre giorni (+8,2%, pari a +51 mila), mentre decrescono i contratti della fascia 4-30 giorni (-4,8%, pari a -94 mila).

Il confronto delle variazioni tendenziali disaggregate per classe di durata e genere evidenzia nel 2023 - a fronte di una variazione positiva della componente maschile (+1,2%) e negativa di quella femminile (-0,4%) per il totale delle cessazioni - una crescita nelle classi di durata fino a tre giorni e nella classe di durata 91-365 giorni per entrambe le componenti di genere, con un maggior coinvolgimento di quella femminile rispetto alla componente maschile, in particolare per i rapporti pari a un giorno (rispettivamente +13,4% e +5,4%). Di contro, nelle altre classi di durata si registra un decremento dei rapporti cessati sia per le femmine che per i maschi, che risulta superiore nelle prime rispetto ai secondi, in particolare nella classe di durata 366 e oltre (rispettivamente -8,7% e -2,0%).

Nel complesso, a fronte di un gap di genere complessivo pari a 1,6 punti percentuali, la differenza più significativa tra le due componenti di genere si riscontra nei contratti più brevi pari a un giorno (7,9 punti) mentre quella meno significativa si osserva nella classe di durata 91-365 giorni (1,2 punti) (Figura 3).

Figura 3 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei rapporti di lavoro cessati per durata effettiva del rapporto di lavoro (giorni) e genere. Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

e. Trasformazioni a Tempo Indeterminato

Nel triennio 2021-2023 si assiste a un incremento del numero di trasformazioni dei rapporti di lavoro da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato. Dopo il notevole calo avvenuto nel 2020, le trasformazioni iniziano a risalire nel 2021, raggiungendo 532 mila unità (pari a +2,0%) (Tavola 5). Nel 2022 la crescita prosegue in modo repentino e vigoroso, portando il numero di trasformazioni a superare la soglia delle 700 mila unità, attestandosi a quota 720 mila (+35,3%), oltrepassando così anche il livello precedente la pandemia. Nel 2023 la crescita si rinforza ulteriormente in quanto si registrano 749 mila trasformazioni (pari a +4,0%).

La notevole crescita delle trasformazioni a Tempo Indeterminato rilevata nel 2022 riguarda in misura superiore le regioni del Centro-Nord, mentre nel 2023 in queste aree geografiche la crescita si attenua e, inoltre, alcune regioni del Nord presentano una diminuzione (Liguria, Veneto e Friuli-Venezia Giulia); di contro, in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno si osservano nel 2023 incrementi superiori alla media nazionale. Anche nel 2021 il Mezzogiorno aveva fatto registrare incrementi significativi, contrariamente al Centro-Nord dove molte regioni presentavano un calo delle trasformazioni.

La regione in cui si concentra maggiormente il numero di trasformazioni è la Lombardia, che rappresenta nel 2023 il 21,3% del totale nazionale; la quota percentuale in questa regione risulta in aumento nel triennio, poiché nel 2021 era pari al 20,7%. Le altre regioni che assorbono un'elevata quota del totale trasformazioni, anche se molto minore rispetto alla Lombardia, sono il Veneto (10,1%, un valore sostanzialmente stabile nel periodo 2021-2023), il Lazio (9,2%, in lieve aumento rispetto al 2021) e l'Emilia-Romagna (8,8%, uguale peso rispetto al 2021).

Tavola 5 - Rapporti di lavoro a Tempo Determinato trasformati a Tempo Indeterminato per regione^(a). Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2021, 2022 e 2023

REGIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
01-PIEMONTE	35.240	49.546	51.632	6,6	6,9	6,9	-5,7	40,6	4,2
02-VALLE D'AOSTA	1.291	1.461	1.845	0,2	0,2	0,2	47,2	13,2	26,3
03-LOMBARDIA	110.132	155.894	159.773	20,7	21,6	21,3	-3,2	41,6	2,5
04-BOLZANO	8.067	11.676	11.790	1,5	1,6	1,6	-11,8	44,7	1,0
04-TRENTO	6.343	7.840	7.965	1,2	1,1	1,1	4,3	23,6	1,6
05-VENETO	53.017	76.737	75.798	10,0	10,7	10,1	-4,4	44,7	-1,2
06-FRIULI	13.031	18.708	18.637	2,4	2,6	2,5	-0,8	43,6	-0,4
07-LIGURIA	12.745	18.179	17.855	2,4	2,5	2,4	-3,0	42,6	-1,8
08-EMILIA ROMAGNA	46.592	66.012	66.095	8,8	9,2	8,8	-2,7	41,7	0,1
09-TOSCANA	34.268	49.769	51.998	6,4	6,9	6,9	-3,2	45,2	4,5
10-UMBRIA	6.888	8.960	9.562	1,3	1,2	1,3	-5,1	30,1	6,7
11-MARCHE	14.004	19.245	19.639	2,6	2,7	2,6	-4,6	37,4	2,0
12-LAZIO	48.060	63.628	68.732	9,0	8,8	9,2	3,4	32,4	8,0
13-ABRUZZO	12.070	15.514	16.102	2,3	2,2	2,1	11,6	28,5	3,8
14-MOLISE	2.428	3.011	3.160	0,5	0,4	0,4	10,5	24,0	4,9
15-CAMPANIA	36.998	45.465	50.464	7,0	6,3	6,7	10,9	22,9	11,0
16-PUGLIA	30.863	36.871	39.657	5,8	5,1	5,3	17,1	19,5	7,6
17-BASILICATA	4.271	4.599	5.004	0,8	0,6	0,7	28,0	7,7	8,8
18-CALABRIA	10.754	11.001	13.017	2,0	1,5	1,7	21,5	2,3	18,3
19-SICILIA	30.152	37.149	40.636	5,7	5,2	5,4	27,7	23,2	9,4
20-SARDEGNA	15.032	19.083	19.790	2,8	2,6	2,6	20,1	26,9	3,7
Totale^(b)	532.319	720.416	749.218	100,0	100,0	100,0	2,0	35,3	4,0

^a Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Prendendo in considerazione la dinamica tendenziale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato per settore di attività economica, si osserva il rilevante incremento del settore Alberghi e ristoranti in tutti e tre gli anni del periodo considerato (+12,3% nel 2021, +60,8% nel 2022 e +18,0% nel 2023) e una significativa crescita nel settore del Commercio e riparazioni (a eccezione del 2021), mentre nei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie si registra una crescita nei tre anni, ma inferiore rispetto al valore nazionale (Tavola 6). Di contro, il settore relativo alle Attività svolte da famiglie e convivenze, sostanzialmente corrispondente al lavoro domestico, presenta in tutto il periodo preso in esame una

significativa riduzione delle trasformazioni (-28,3%, -14,5% e -32,8% rispettivamente nel 2021, 2022 e 2023), mentre nelle Costruzioni si rileva un incremento nel 2021 (+21,4%) e nel 2022 (27,1%) e una caduta nel 2023 (-1,9%). Le dinamiche descritte hanno determinato una ricomposizione percentuale nel triennio 2021-2023: su 749 mila trasformazioni rilevate nel 2023, 177 mila hanno interessato il settore Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie, pari al 23,6% del totale (in calo di 1,7 punti percentuali nel triennio) e 138 mila l'Industria in senso stretto, pari al 18,4% (quota stabile nel triennio); inoltre, 120 mila trasformazioni hanno riguardato il settore Commercio e riparazioni, pari al 16,0% del totale (in aumento di 1,3 punti nel triennio) e 94 mila il comparto relativo a Alberghi e ristoranti, pari al 12,6% del totale, una quota in significativa crescita nel triennio (+3,3 punti percentuali) per effetto della risalita avvenuta successivamente al calo registrato nel 2020 a causa della pandemia. Questi quattro settori rappresentano complessivamente nel 2023 il 70,6% del totale delle trasformazioni. Inoltre, la ricomposizione percentuale nel triennio 2021-2023 mette in evidenza, oltre al significativo calo della quota percentuale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato nel settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (-1,7 punti percentuali), anche la contrazione del peso percentuale nelle Costruzioni (-1,5 punti) e nelle Attività svolte da famiglie e convivenze (-1,2 punti).

Tavola 6 - Rapporti di lavoro a Tempo Determinato trasformati a Tempo Indeterminato per settore di attività economica. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	5.972	6.762	7.122	1,1	0,9	1,0	14,1	13,2	5,3
Industria in senso stretto	97.853	137.076	138.218	18,4	19,0	18,4	0,7	40,1	0,8
Costruzioni	71.553	90.959	89.233	13,4	12,6	11,9	21,4	27,1	-1,9
Commercio e riparazioni	78.508	113.128	119.517	14,7	15,7	16,0	-2,1	44,1	5,6
Alberghi e ristoranti	49.583	79.720	94.099	9,3	11,1	12,6	12,3	60,8	18,0
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie, etc.	134.485	173.550	177.187	25,3	24,1	23,6	0,2	29,0	2,1
P.A., istruzione e sanità	58.345	75.341	81.710	11,0	10,5	10,9	-1,7	29,1	8,5
di cui: Istruzione	5.904	8.422	7.975	1,1	1,2	1,1	5,6	42,6	-5,3
Attività svolte da famiglie e convivenze	11.267	9.632	6.468	2,1	1,3	0,9	-28,3	-14,5	-32,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	24.753	34.248	35.664	4,7	4,8	4,8	-7,5	38,4	4,1
Totale	532.319	720.416	749.218	100,0	100,0	100,0	2,0	35,3	4,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Prendendo in esame la qualifica professionale prevista nei contratti trasformati a Tempo Indeterminato, nel 2023 la quota percentuale più elevata assorbita dalla componente maschile riguarda i Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate (6,7%), seguita dai Conduuttori di mezzi pesanti e camion (6,3%), dai Commessi delle vendite al minuto (4,3%) e dai Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati (4,0%) (Tavola 7). Si può osservare, inoltre, che le prime dieci qualifiche costituiscono il 40,6% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato osservate per la componente maschile nel 2023.

Per quanto riguarda la componente femminile, si registra una maggiore concentrazione delle trasformazioni, rispetto a quella maschile, in poche qualifiche. Le prime dieci qualifiche, infatti, costituiscono il 55,6% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato registrate per la componente femminile. Inoltre, le due principali qualifiche professionali, corrispondenti ai Commessi delle vendite al minuto (13,9%) e agli Addetti agli affari generali (10,4%), complessivamente rappresentano il 24,3% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato rilevate nel 2023. A queste, seguono il Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (6,1%) e i Camerieri e professioni assimilate (4,6%).

Tavola 7 - Rapporti di lavoro a Tempo Determinato trasformati a Tempo Indeterminato per qualifica professionale del lavoratore coinvolto (composizioni percentuali). Anno 2023

QUALIFICA PROFESSIONALE	COMPOSIZIONE PERCENTUALE
MASCHI	
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	6.7
Conducenti di mezzi pesanti e camion	6.3
Commessi delle vendite al minuto	4.3
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	4.0
Addetti alla gestione dei magazzini e e professioni assimilate	3.8
Cuochi in alberghi e ristoranti	3.8
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	3.1
Autisti di taxi, conducenti di automobili, furgoni e altri veicoli	2.9
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	2.9
Addetti agli affari generali	2.8
Altre qualifiche	59.4
Totale	100
FEMMINE	
Commessi delle vendite al minuto	13,9
Addetti agli affari generali	10,4
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	6,1
Camerieri e professioni assimilate	4,6
Addetti all'assistenza personale	3,8
Addetti a funzioni di segreteria	3,8
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	3,8
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	3,5
Baristi e professioni assimilate	3,2
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	2,5
Altre qualifiche	44,4
Totale	100

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Si osserva che la percentuale più alta delle trasformazioni, pari nel 2023 al 70,1% del totale e corrispondenti a 525 mila unità, riguarda contratti a Tempo Determinato che al momento della trasformazione avevano durata compresa tra 91 e 365 giorni, mentre il 17,2% interessa contratti con una durata superiore a 365 giorni (pari a 129 mila unità) (Tavola 8). Quindi, la gran parte dei contratti a Tempo Determinato trasformati a Tempo Indeterminato, pari nel 2023 all'87,3% del totale, ha avuto una durata superiore a 90 giorni. Per il 9,2% dei contratti trasformati si rileva, inoltre, una durata compresa

tra 31 e 90 giorni (pari a 69 mila) e, infine, solo per il 3,5% si registra una durata fino a 30 giorni (pari a 26 mila trasformazioni).

Nel triennio 2021-2023 risulta, inoltre, in forte aumento l'incidenza delle trasformazioni dei contratti a Tempo Determinato con durata tra 91 e 365 giorni, che passa dal 55,9% rilevato nel 2021 al 70,1% nel 2023, pari a +14,2 punti percentuali. Di contro, nel triennio diminuisce il peso percentuale relativo a tutte le altre classi di durata: il calo più rilevante riguarda i contratti con durata superiore a un anno, il cui peso scende di 10,8 punti, dal 28,0% rilevato nel 2021 al 17,2% registrato nel 2023, mentre la quota percentuale dei contratti con durata fino a 30 giorni scende dal 5,4% al 3,5% e quella relativa alla durata compresa tra 31 e 90 giorni passa dal 10,6% al 9,2%.

La ricomposizione percentuale delle trasformazioni riflette la dinamica annua per durata, che vede una rilevante crescita dei contratti trasformati con durata compresa tra 91 e 365 giorni nel periodo preso in esame, in particolare nel 2022 (+58,3%) e nel 2023 (+11,5%), mentre risulta molto più attenuato l'incremento per la classe di età 31-90 giorni. Inoltre, contribuisce alla ricomposizione anche la significativa contrazione rilevata nel 2021 e nel 2023 per le trasformazioni dei contratti a Tempo Determinato avvenute entro 30 giorni dalla loro data di inizio e per quelle realizzate dopo oltre un anno.

Tavola 8 - Durata del contratto prima della trasformazione. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2021, 2022 e 2023

FASCE DURATA PRIMA DELLA TRASFORMAZIONE (GIORNI)	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Fino a 30	28.983	29.511	26.482	5,4	4,1	3,5	-12,0	1,8	-10,3
31-90	56.640	63.942	68.740	10,6	8,9	9,2	10,8	12,9	7,5
91-365	297.629	471.080	525.331	55,9	65,4	70,1	5,5	58,3	11,5
366 e oltre	149.067	155.883	128.665	28,0	21,6	17,2	-4,3	4,6	-17,5
Totale	532.319	720.416	749.218	100,0	100,0	100,0	2,0	35,3	4,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda la durata dei contratti a Tempo Indeterminato che sono stati trasformati da Tempo Determinato, calcolata, quindi, dal momento della trasformazione fino alla loro eventuale cessazione, si osserva che su 532 mila trasformazioni avvenute nel 2021 si registrano 46 mila contratti (pari all'8,7% del totale) cessati lo stesso anno, 111 mila presentano una cessazione l'anno successivo (pari al 20,9% del totale) e 72 mila (pari al 13,4% del totale), invece, terminano dopo due anni (Tavola 9). Possiamo, quindi, affermare che il 43,0% dei contratti a Tempo Determinato trasformati a Tempo Indeterminato nel 2021 sono cessati entro due anni e il 29,6% entro l'anno successivo. Relativamente ai contratti trasformati nel 2022, invece, una quota pari al 9,7% cessa nello stesso anno e il 19,4% termina l'anno

successivo (pertanto, il 29,1% dei contratti trasformati nel 2022 termina entro l'anno successivo). Rispetto al 2021, quindi, aumenta la percentuale di contratti trasformati e cessati nello stesso anno (+1,0 punti percentuali), mentre diminuisce la quota di contratti cessati nell'anno successivo (-1,5 punti). Riguardo ai contratti trasformati nel 2023, possiamo osservare solo quelli cessati lo stesso anno, pari al 9,4% del totale, un valore che risulta superiore rispetto al 2021 (+0,7 punti percentuali) ma inferiore rispetto al 2022 (-0,3 punti).

Tavola 9 - Contratti di lavoro trasformati e cessati per anno di trasformazione e anno di cessazione. Valori assoluti composizioni percentuali e composizione percentuale sul totale. Anni 2021, 2022 e 2023

ANNO TRASFORMAZIONE	ANNO CESSAZIONE								
	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			COMPOSIZIONE PERCENTUALE SU TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
2021	46.489	111.409	71.518	20,3	48,6	31,2	8,7	20,9	13,4
2022	-	69.572	139.968	-	33,2	66,8	-	9,7	19,4
2023	-	-	70.506	-	-	100,0	-	-	9,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023, in corrispondenza di 749 mila trasformazioni risultano 745 mila lavoratori interessati da una trasformazione da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato ([Tavola 10](#)), in crescita del 4,0% rispetto al 2022. Ogni trasformazione, quindi, riguarda in media sostanzialmente un solo lavoratore nel corso di un anno e ciò resta praticamente costante nel tempo. Andando a esaminare la dinamica annua per età dei lavoratori interessati dalle trasformazioni a Tempo Indeterminato, si osserva che nel 2023 l'incremento percentuale riguarda tutte le età, a eccezione dei 45-54enni per i quali viene rilevata una riduzione pari all'1,5%, dovuta esclusivamente alla componente maschile. La crescita maggiormente significativa, pari a +18,3%, viene registrata per le trasformazioni relative ai lavoratori più giovani, con età fino a 24 anni; la dinamica positiva risulta evidente anche per i giovani 25-34enni, anche se in maniera più moderata (+5,5%). Considerando la composizione percentuale delle trasformazioni nel 2023, si osserva che il 32,0% di esse riguarda gli individui tra 25 e 34 anni, il 23,7% quelli tra 35 e 44 anni, il 20,2% tra 45 e 54 anni, mentre i giovani fino a 24 anni rappresentano il 13,3% del totale e le classi di età più anziane, oltre i 54 anni, costituiscono il 10,8%. Nel triennio 2021-2023, l'evoluzione della dinamica ha determinato un calo del peso percentuale delle trasformazioni sul totale per gli individui con età tra 45 e 54 anni (-1 punto percentuale) e per quelli tra 35 e 44 anni (-0,9 punti), mentre cresce il peso relativo ai lavoratori giovani fino a 24 anni (+1,7 punti) ed è in lieve diminuzione la quota di giovani 25-34enni (-0,2 punti); in aumento anche il peso percentuale delle trasformazioni relative ai 55-64enni (+0,4 punti). Resta stabile, invece, l'incidenza percentuale degli individui di 65 anni e oltre.

Relativamente alla dinamica per genere dei lavoratori coinvolti in almeno una trasformazione nel 2023, si osserva che la crescita percentuale avviene in misura superiore per la componente femminile (+7,9%) rispetto a quella maschile (+1,4%). Inoltre, tra gli uomini risulta un calo in corrispondenza delle classi di età comprese tra i 35 e i 64 anni (-2,3% per la classe 35-44 anni, -6,1% per quella 45-54 anni e -1,9% per i 55-64enni). Per le donne, invece, la crescita riguarda tutte le classi di età, in particolare le giovani under 25 (+20,9%) e le lavoratrici tra 55 e 64 anni (+10,9%).

Relativamente alla composizione percentuale delle trasformazioni per genere, si osserva che la componente femminile risulta presente in misura superiore a quella maschile nelle classi di età comprese tra i 25 e i 54 anni di età, in particolare nella classe 25-34 anni (33,6%, rispetto a 30,9% rilevato per gli uomini), mentre la componente maschile presenta un peso percentuale superiore in corrispondenza dei giovani fino a 24 anni (14,3%, rispetto a 11,8% registrato per le donne) e i lavoratori tra i 55 e i 64 anni di età (10,9% rispetto a 8,6%).

Tavola 10 - Lavoratori interessati da trasformazioni da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato per genere e classe di età. Valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali. Anni 2021, 2022 e 2023

ANNO TRASFORMAZIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			COMPOSIZIONE PERCENTUALE SU TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
MASCHI									
Fino a 24	40.022	52.682	61.539	12,4	12,4	14,3	21,9	31,6	16,8
Da 25 a 34	98.395	126.873	132.418	30,5	30,0	30,9	7,6	28,9	4,4
Da 35 a 44	79.507	102.469	100.134	24,6	24,2	23,3	-2,7	28,9	-2,3
Da 45 a 54	68.167	88.959	83.517	21,1	21,0	19,5	-1,8	30,5	-6,1
Da 55 a 64	34.086	47.819	46.901	10,6	11,3	10,9	4,2	40,3	-1,9
Oltre 65	2.889	4.508	4.550	0,9	1,1	1,1	9,1	56,0	0,9
Maschi Totale	323.066	423.310	429.059	100,0	100,0	100,0	4,0	31,0	1,4
FEMMINE									
Fino a 24	21.584	30.800	37.244	10,5	10,5	11,8	17,1	42,7	20,9
Da 25 a 34	72.060	99.251	106.074	35,0	33,9	33,6	5,4	37,7	6,9
Da 35 a 44	50.826	72.660	76.569	24,7	24,8	24,2	-7,6	43,0	5,4
Da 45 a 54	44.019	64.043	67.246	21,4	21,9	21,3	-7,4	45,5	5,0
Da 55 a 64	16.356	24.400	27.067	7,9	8,3	8,6	-6,1	49,2	10,9
Oltre 65	1.216	1.609	1.670	0,6	0,5	0,5	-7,7	32,3	3,8
Femmine Totale	206.061	292.763	315.870	100,0	100,0	100,0	-1,0	42,1	7,9
TOTALE									
Fino a 24	61.606	83.482	98.783	11,6	11,7	13,3	20,2	35,5	18,3
Da 25 a 34	170.455	226.124	238.492	32,2	31,6	32,0	6,7	32,7	5,5
Da 35 a 44	130.333	175.129	176.703	24,6	24,5	23,7	-4,7	34,4	0,9
Da 45 a 54	112.186	153.002	150.763	21,2	21,4	20,2	-4,1	36,4	-1,5
Da 55 a 64	50.442	72.219	73.968	9,5	10,1	9,9	0,6	43,2	2,4
Oltre 65	4.105	6.117	6.220	0,8	0,9	0,8	3,6	49,0	1,7
Totale	529.127	716.073	744.929	100,0	100,0	100,0	2,0	35,3	4,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

2. LAVORATORI

a. Lavoratori attivati

In questo paragrafo si analizzeranno le principali caratteristiche dei lavoratori coinvolti da uno o più rapporti di lavoro e si descriverà il grado di frammentazione della domanda di lavoro, dipendente e parasubordinata, utilizzando come indicatore il numero di attivazioni pro capite.

Nel 2023, gli oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro registrati dal Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie hanno interessato 7 milioni 384 mila lavoratori (+4,1% rispetto al 2022). Il numero medio di contratti attivati pro capite risulta pari a 1,77, sostanzialmente simile rispetto a quello calcolato l'anno precedente, pari a 1,78, e in crescita rispetto al 2021, quando era pari a 1,72 ([Tavola 11](#)).

Solitamente il numero medio di attivazioni per individuo risulta superiore per la componente maschile, ma nel periodo 2021-2023 il divario si è progressivamente assottigliato, fino a azzerarsi nel 2023. In particolare, nel 2021 la differenza risultava pari a 0,06 e nel 2022 pari a 0,02.

Si può osservare, inoltre, che il valore si presenta più elevato per i lavoratori dai 35 anni in su, essendo pari nel 2023 a 1,82 per i 35-54enni e pari a 1,79 per gli over 54. Proprio in queste fasce di età si rileva un differenziale maggiore tra uomini e donne nel biennio 2021-2022, mentre per i giovani, sia fino a 24 anni che tra i 25 e i 34 anni di età, risulta una differenza molto lieve.

Prendendo in considerazione il numero di lavoratori per età, si osserva che la classe 35-54 anni rappresenta la fascia prevalente, con 2 milioni 947 mila lavoratori attivati nel 2023, pari al 39,9% del totale. Il peso percentuale di questi lavoratori risulta in diminuzione rispetto al valore rilevato nel 2022, pari al 40,7% del totale (corrispondenti a 2 milioni 890 mila unità), e nel 2021, pari al 41,5% (2 milioni 742 mila unità).

La successiva classe di età più numerosa è quella relativa ai giovani con età comprese tra 25 e 34 anni, per la quale nel 2023 si registrano 1 milione 895 mila lavoratori attivati (25,7% del totale), seguita dai giovani under 25 con 1 milione 434 mila (19,4% del totale), mentre 1 milione 111 mila risultano essere gli over 54 (15,0% del totale).

La composizione percentuale dei lavoratori attivati si è modificata nel tempo, poiché le classi di età estreme hanno accresciuto il proprio peso percentuale rispetto a quelle comprese tra i 25 e i 54 anni di età: il valore relativo ai più giovani è aumentato nel triennio di 1,4 punti percentuali e quello dei più anziani di 1,3 punti.

Tavola 11 – Rapporti di lavoro attivati, lavoratori interessati da almeno un’attivazione di rapporto di lavoro^(a), numero medio di attivazioni per lavoratore per classe di età del lavoratore interessato (valori assoluti). Anni 2021, 2022 e 2023

CLASSE DI ETÀ	2021			2022			2023		
	Lavoratori attivati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori attivati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori attivati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)
fino a 24	1.186.829	1.890.836	1,59	1.326.459	2.203.899	1,66	1.434.349	2.359.573	1,65
25-34	1.770.482	3.042.926	1,72	1.872.927	3.339.721	1,78	1.894.849	3.359.655	1,77
35-54	2.742.099	4.853.550	1,77	2.890.038	5.275.348	1,83	2.946.711	5.369.062	1,82
55 e oltre	905.318	1.569.698	1,73	1.005.768	1.808.402	1,80	1.110.602	1.984.217	1,79
Totale	6.602.102	11.357.010	1,72	7.092.378	12.627.370	1,78	7.383.518	13.072.507	1,77

^a In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una attivazione nel corso del periodo considerato.

^b Eventuali età non corrette sono state attribuite all’ultima fascia di età ammissibile per la tipologia contrattuale in essere.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La ricomposizione percentuale avvenuta nel triennio è connessa con la dinamica tendenziale dei lavoratori attivati. In particolare, nel 2023 si registra una crescita del 4,1% (+5,7% per i maschi e +2,3% per le femmine), con valori più elevati per la classe di età fino a 24 anni (+8,1%) e per quella relativa ai lavoratori di 55 anni e oltre (+10,4%), mentre risulta molto più moderato l’incremento percentuale per le classi di età intermedie (+1,2% per i 25-34enni e +2,0% per i 35-54enni) (Tavola 12). Tale andamento, caratterizzato da una maggiore crescita percentuale per le classi di età estreme, si presenta anche nel 2022 e parzialmente nel 2021.

Tavola 12 – Variazione percentuale rispetto all’anno precedente dei lavoratori interessati da almeno una attivazione di rapporto di lavoro per classe di età e genere. Anni 2021, 2022 e 2023

CLASSE DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
fino a 24	21,3	10,5	8,8	28,9	13,4	7,3	24,4	11,8	8,1
25-34	10,9	5,7	3,6	12,5	5,9	-1,7	11,7	5,8	1,2
35-54	6,7	4,5	3,2	4,1	6,4	0,7	5,4	5,4	2,0
55 e oltre	9,8	9,8	11,7	3,7	12,7	8,9	7,0	11,1	10,4
Totale	10,9	6,7	5,7	9,7	8,2	2,3	10,3	7,4	4,1

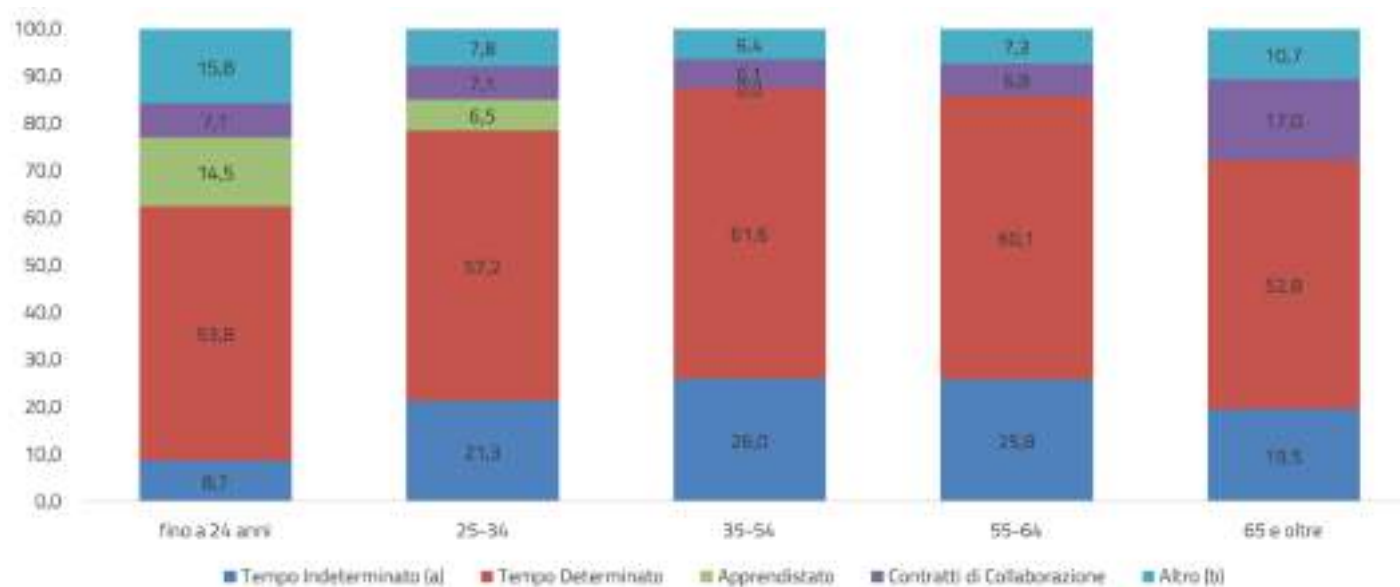
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente alla composizione per classi di età e tipologia contrattuale, si osserva che nel 2023 l’Apprendistato, riguardante solo i giovani, è presente per il 14,5% dei lavoratori attivati fino a 24 anni di età e per il 6,5% di quelli con età compresa tra 25 e 34 anni (Figura 4). Sempre con riferimento alle classi di età dei giovani, si registra un elevato peso percentuale della tipologia contrattuale Altro, corrispondente

sostanzialmente al lavoro intermittente e al lavoro nello spettacolo, pari al 15,8% per i giovani under 25 e al 7,8% per i 25-34enni. Di contro, i giovani fino a 24 anni presentano una bassa incidenza di attivazioni con un contratto a Tempo Indeterminato (8,7%).

Per ciò che riguarda i lavoratori adulti (da 35 a 64 anni), si osservano, invece, le quote di utilizzo più elevate, sia per il contratto a Tempo Indeterminato che per quello a Tempo Determinato: una percentuale intorno al 26% dei lavoratori adulti, infatti, è interessata da un contratto a Tempo Indeterminato e il Tempo Determinato ne coinvolge oltre il 60%. Si evidenzia, inoltre, un'incidenza significativa di lavoratori over 64 interessata da contratti di Collaborazione (pari al 17,0%) e da contratti rientranti nella tipologia Altro (pari al 10,7%), probabilmente anche in seguito a un'attività lavorativa svolta dopo il pensionamento.

Figura 4 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe d'età e tipologia di contratto (composizione percentuale*). Anno 2023



^a Al netto delle Trasformazioni.

^b La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

* Poiché uno stesso lavoratore nel periodo considerato viene coinvolto da più rapporti di lavoro, è stato ricondotto a 100 il totale per classe di età.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

b. Lavoratori cessati

A fronte di 12 milioni 224 mila rapporti di lavoro conclusi nel 2023, la platea di lavoratori coinvolti in almeno una cessazione ammonta a 6 milioni 840 mila unità, dei quali il 53,7% sono maschi (3 milioni 671 mila) e il 46,3% femmine (3 milioni 169 mila). Il numero medio di contratti cessati pro capite registra un valore pari a 1,79, stabile rispetto all'anno precedente e in lieve aumento nei confronti del 2021 (pari a 1,70) (Tavola 13).

Tavola 13 – Lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro^(a), rapporti di lavoro cessati e numero medio di cessazioni per lavoratore, per classe di età (valori assoluti). Anni 2021, 2022 e 2023

CLASSE DI ETÀ	2021			2022			2023		
	Lavoratori cessati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori cessati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori cessati ^(b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)
fino a 24	923.568	1.503.596	1,63	1.076.548	1.859.081	1,73	1.139.127	1.945.380	1,71
25-34	1.545.259	2.690.658	1,74	1.680.661	3.086.653	1,84	1.652.359	3.024.898	1,83
35-54	2.608.650	4.598.840	1,76	2.793.642	5.147.710	1,84	2.744.602	5.084.985	1,85
55 e oltre	1.189.807	1.835.341	1,54	1.265.170	2.072.631	1,64	1.304.579	2.169.006	1,66
Totale	6.267.106	10.628.435	1,70	6.815.711	12.166.075	1,79	6.840.356	12.224.269	1,79

^a In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una cessazione nel corso del periodo considerato.

^b Eventuali età non corrette sono state attribuite all'ultima fascia di età ammissibile per la tipologia contrattuale in essere.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In base alla scomposizione per classi d'età, si osserva come la quota maggiore di lavoratori cessati ricade nella classe 35-54 anni, costituita da 2 milioni 745 mila individui che rappresentano il 40,1% del totale. Quote minori sono rappresentate dalla classe 25-34 anni in cui ricadono 1 milione 652 individui, pari al 24,2% del totale, la classe 55 e oltre (1 milione 305 individui, pari al 19,1%) e quella fino a 24 anni che, con 1 milione 139 mila lavoratori, pari al 16,7%, corrisponde alla fascia d'età meno numerosa.

Nel 2023 il numero medio di cessazioni pro capite, costituito da 1,79 rapporti per lavoratore, mostra i valori più elevati nelle fasce d'età centrali: nella classe 35-54 anni e nella classe 25-34 anni si registrano rispettivamente 1,85 e 1,83 cessazioni pro capite per lavoratore, a fronte di valori meno elevati per i lavoratori fino a 24 anni e per la classe dei 55 e oltre. Con riferimento al genere, nel 2023 il numero medio di cessazioni è lievemente superiore nei maschi nei confronti delle femmine (rispettivamente 1,79 e 1,78 cessazioni) a fronte di un gap di genere nella classe dei 55 e oltre (pari a 0,07). Nel complesso nel periodo 2022-2023 il divario di genere mostra una lieve riduzione (passando da 0,03, a 0,01 punti percentuali) in tutte le classi d'età.

In linea con gli andamenti sopra evidenziati, l'andamento delle variazioni percentuali complessivamente osservabile in ciascun anno di riferimento, nel caso degli individui interessati da almeno una cessazione, nel 2021 e nel 2022 mostra un incremento (rispettivamente dell'8,7% e dell'8,8%) che coinvolge i maschi in misura superiore alle femmine nel 2021 (rispettivamente 9,2% e 8,3%) e le femmine in misura superiore ai maschi nel 2022 (rispettivamente 9,6% e 8,0%). L'aumento interessa in particolare i giovani fino a 24 anni (+13,8% nel 2021 e 16,6% nel 2022), la fascia d'età che nel 2020 aveva sperimentato la variazione di segno negativo più marcata. In particolare, gli incrementi più significativi si osservano nelle femmine fino a 24 anni d'età (+14% nel 2021 e +19,3% nel 2022) (Tavola 14).

Per quanto riguarda il 2023, i lavoratori coinvolti da almeno una cessazione sono interessati nel complesso da un incremento pari a +0,4% nei confronti del 2022, una variazione inferiore rispetto a quella osservata nei due anni precedenti, riconducibile a una crescita della componente maschile (+1,8%) e a una diminuzione di quella femminile (-1,3%). Relativamente alle classi d'età, si osserva una variazione di segno positivo nei lavoratori fino 24 anni e in quelli rientranti nella classe 55 e, di contro, una variazione di segno negativo nelle altre classi d'età.

Tavola 14 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per classe di età e genere. Anni 2021, 2022 e 2023

CLASSE DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
fino a 24	13,6	14,5	5,9	14,0	19,3	5,7	13,8	16,6	5,8
25-34	10,9	8,2	0,1	8,3	9,4	-3,7	9,7	8,8	-1,7
35-54	7,7	6,4	-0,6	6,2	7,8	-2,9	7,0	7,1	-1,8
55 e oltre	6,5	5,7	5,5	9,1	7,1	0,3	7,7	6,3	3,1
Totale	9,2	8,0	1,8	8,3	9,6	-1,3	8,7	8,8	0,4

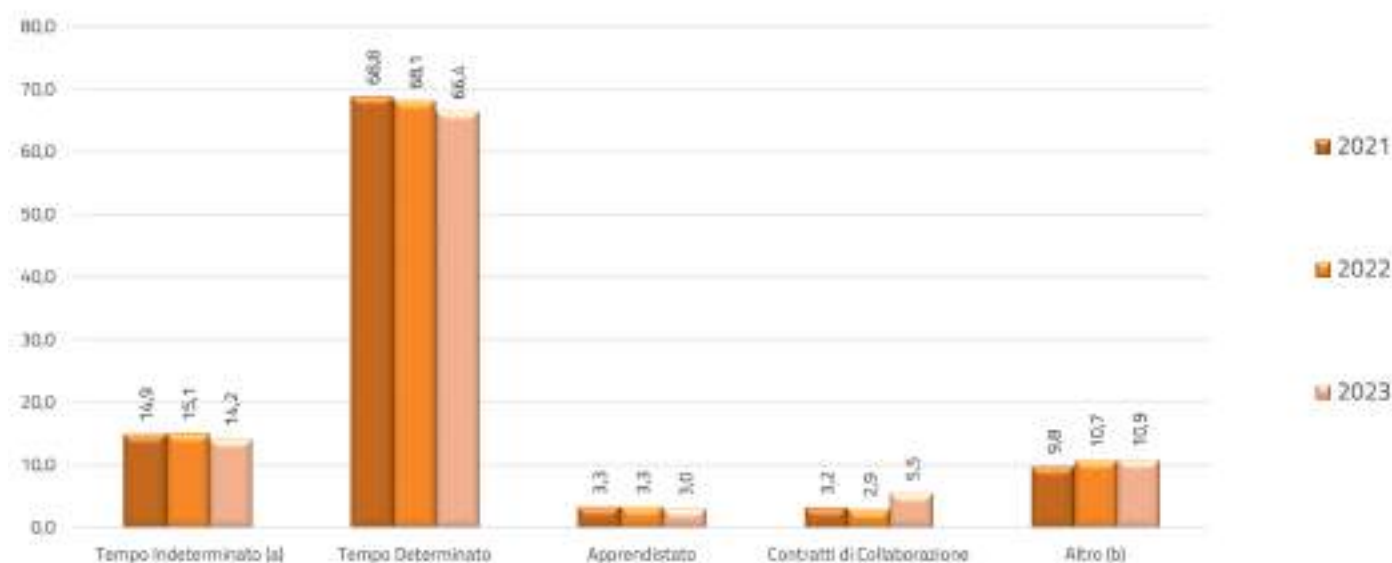
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

3. APPROFONDIMENTI TEMATICI

a. Tipologia di contratto

Nel 2023 i contratti a Tempo Determinato si confermano la tipologia più utilizzata dai datori di lavoro per avviare un rapporto di lavoro, assorbendo il 66,4% del totale attivazioni (Figura 5); il peso percentuale del Tempo Determinato scende di 1,7 punti percentuali rispetto al 2022 e di 2,4 punti rispetto al 2021. I contratti a Tempo Indeterminato rappresentano, invece, il 14,2% del totale attivazioni, in diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 0,7 punti in confronto al 2021. L'Apprendistato assorbe, invece, il 3,0% del totale delle attivazioni, quota che risulta in lieve diminuzione rispetto ai due anni precedenti, quando era pari al 3,3%, mentre il peso dei contratti di Collaborazione risulta in significativa crescita, passando dal 2,9% nel 2022 al 5,5% nel 2023; la quota percentuale di contratti attivati relativi alla tipologia Altro, rappresentata essenzialmente dai contratti intermittenti e dal lavoro nello spettacolo, mostra nel 2023 un lieve incremento di 0,2 punti percentuali rispetto al 2022 di oltre un punto percentuale nel confronto con il 2021.

Figura 5 –Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto (composizioni percentuali e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente). Anni 2021, 2022 e 2023



^a Al netto delle Trasformazioni.

^b La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda l'analisi della dinamica delle attivazioni, si osserva nel 2023 una notevole crescita del numero di attivazioni dei contratti di Collaborazione, che all'incirca raddoppia rispetto all'anno precedente (+97,7%) (Tavola 15): si passa da 364 mila attivazioni nel 2022 a 719 mila nel 2023, con un aumento percentuale significativamente superiore per la componente maschile, pari al 159,1%, rispetto a quella femminile, pari al 58,2%. L'accelerazione per i contratti di collaborazione avviene dopo che nel

2022 si era assistito a un loro calo, pari a -0,4%, mentre nel 2021 veniva rilevato un aumento, pari a +7,6%, di livello comunque inferiore rispetto a quello totale (+17,7%).

Si registra, inoltre, un incremento anche per la tipologia contrattuale Altro, con un tasso di crescita nel 2023 pari a +5,1%, anche in questo caso superiore per gli uomini (+6,3%); nel 2021 e nel 2022 tale tipologia presentava la più elevata crescita percentuale, pari rispettivamente a +34,6% e a +21,7%.

Si osserva, invece, nel 2023 un aumento molto più lieve per le attivazioni a Tempo Determinato, pari all'1,0%, dopo un biennio caratterizzato da incrementi più significativi (+19,0% nel 2021 e +10,0% nel 2022), mentre per quanto riguarda il Tempo Indeterminato e l'Apprendistato si registra un calo, pari rispettivamente a -2,5% e a -5,0%. La diminuzione dei contratti attivati a Tempo Indeterminato nel 2023, pari in termini assoluti a -47 mila unità, risulta sostanzialmente simile per gli uomini (-26 mila unità, pari a -2,6%) e per le donne (-20 mila unità, pari a -2,3%), mentre per l'Apprendistato la riduzione coinvolge maggiormente la componente maschile (-6,0%, rispetto a -3,6% registrato per quella femminile). Si osserva, infine, che queste due tipologie contrattuali nei due anni precedenti avevano fatto registrare una crescita più sostenuta, con particolare riferimento all'Apprendistato (+32,8% nel 2021 e +11,3% nel 2022); il Tempo Indeterminato presenta, invece, un incremento più significativo nel 2022 (+12,1%) rispetto al 2021 (+3,6%), caratterizzato peraltro da una riduzione delle attivazioni per la componente femminile (-1,0%).

Tavola 15 – Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Tempo Indeterminato ^(a)	1.695.122	1.900.722	1.853.953	14,9	15,1	14,2	3,6	12,1	-2,5
Tempo Determinato	7.811.823	8.595.049	8.683.115	68,8	68,1	66,4	19,0	10,0	1,0
Apprendistato	373.478	415.641	394.844	3,3	3,3	3,0	32,8	11,3	-5,0
Contratti di Collaborazione	365.427	363.875	719.425	3,2	2,9	5,5	7,6	-0,4	97,7
Altro ^(b)	1.111.160	1.352.083	1.421.170	9,8	10,7	10,9	34,6	21,7	5,1
Totale	11.357.010	12.627.370	13.072.507	100,0	100,0	100,0	17,7	11,2	3,5

^a Al netto delle Trasformazioni.

^b La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023 su 12 milioni e 224 mila cessazioni di rapporti di lavoro, 7 milioni e 886 mila, pari al 64,5%, sono costituite da rapporti a Tempo Determinato a fronte di 2 milioni 180 mila, pari al 17,8%, rapporti a Tempo Indeterminato. Nel confronto 2022-2023 entrambe le tipologie mostrano una diminuzione della quota di cessazioni sul totale dei contratti, che risulta superiore nel Tempo Indeterminato (-1,2 punti percentuali) rispetto al Tempo Determinato (-0,2 punti). Con riferimento agli altri contratti, l'Apprendistato registra il peso percentuale minore assorbendo il 2,3% del totale, una quota sostanzialmente stabile rispetto al biennio precedente. Una percentuale contenuta è rappresentata anche dai Contratti di collaborazione (4,0%), che registrano l'aumento maggiore nei confronti del 2022 (+1,0 punti), mentre una percentuale superiore, pari all'11,3%, è assorbita dalla tipologia Altro (+0,4 punti) (Tavola 16).

Con riferimento alla dinamica delle cessazioni, i rapporti a Tempo Indeterminato, dopo un incremento nel 2021 e nel 2022 (+10,3% pari a + 216 mila rapporti cessati per tale contratto), nel 2023 registrano una variazione di segno negativo, con un calo del 5,6%, corrispondente a 129 mila rapporti cessati in meno rispetto a quelli osservati nell'anno precedente. Riguardo alle cessazioni dei contratti a Tempo Determinato, a fronte dell'incremento registrato nel 2022 (+14,2% pari a +981 mila rapporti) subiscono nel 2023 una significativa riduzione del tasso di crescita, posizionandosi su un valore poco superiore allo zero (+0,1%, pari a circa 9 mila cessazioni).

Sempre relativamente alle tipologie di contratto, nel 2023 il tasso di crescita più elevato si rileva nei Contratti di collaborazione, con un incremento del 36,8% (pari a +133 mila unità), mostrando un forte aumento rispetto al 2021 e al 2022 in cui la variazione risultava pari, rispettivamente a +2,9% e +2,3%. Di contro, i contratti denominati Altro, dopo la forte crescita del 2022 (+27,6%) presentano una variazione molto inferiore nell'anno successivo (+4,0%). Nell'Apprendistato la variazione percentuale registra invece un valore di segno negativo, con un calo nel 2023 pari a -2,8% nei confronti del 2022, in cui la cessazione di tali contratti era aumentata del 18,3%, un tasso di crescita inferiore a quello registrato nel 2021 (pari al + 35,5%).

Relativamente al genere, si osserva come nel contratto a Tempo Indeterminato il decremento percentuale della componente femminile (-8,3% pari a -89 mila unità) supera quello della componente maschile (-3,3%, pari a -40 mila). Nei rapporti a Tempo Determinato la lieve variazione positiva (+0,1%) è determinata dall'incremento della componente maschile (+0,4%) a fronte del calo di quella femminile (-0,2%), mentre nell'Apprendistato il contributo delle due componenti è sostanzialmente simile. Di segno positivo risulta il contributo delle due componenti di genere nella crescita delle Collaborazioni, a fronte però di un apporto più consistente di quella maschile, con una crescita pari al 56,5% rispetto all'aumento del 24,1% rilevato nella componente femminile.

Tavola 16 – Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Tempo Indeterminato	2.093.326	2.309.400	2.180.161	19,7	19,0	17,8	18,0	10,3	-5,6
Tempo Determinato	6.895.695	7.877.162	7.886.213	64,9	64,7	64,5	12,4	14,2	0,1
Apprendistato	248.117	293.582	285.242	2,3	2,4	2,3	35,5	18,3	-2,8
Contratti di Collaborazione	353.847	361.865	495.040	3,3	3,0	4,0	2,9	2,3	36,8
Altro ^(a)	1.037.450	1.324.066	1.377.613	9,8	10,9	11,3	13,1	27,6	4,0
Totale	10.628.435	12.166.075	12.224.269	100,0	100,0	100,0	13,6	14,5	0,5

^a La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

b. Analisi territoriale

In questa sezione i dati relativi ai rapporti di lavoro sono proposti alla luce delle differenti aree e ambiti regionali che rappresentano il territorio nazionale nell'arco del triennio 2021-2023.

In un quadro caratterizzato dall'andamento positivo dei principali indicatori del mercato del lavoro, nel 2023 sia le attivazioni che le cessazioni dei rapporti di lavoro hanno registrato un incremento, seppure inferiore a quello osservato nell'anno precedente, che ha coinvolto in misura differenziata la totalità delle regioni, in ragione dei settori di attività economica e delle forme contrattuali di maggiore utilizzo.

Tavola 17 – Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) e genere del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

RIPARTIZIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			COMPOSIZIONE PERCENTUALE SU TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
MASCHI									
Nord	2.508.118	2.786.612	2.959.457	40,6	41,2	42,0	22,0	11,1	6,2
Centro	1.434.468	1.631.280	1.682.078	23,2	24,1	23,9	25,6	13,7	3,1
Mezzogiorno	2.236.858	2.339.408	2.406.695	36,2	34,6	34,1	8,1	4,6	2,9
N.d. (b)	2.217	2.484	2.370	0,0	0,0	0,0	30,2	12,0	-4,6
Totale	6.181.661	6.759.784	7.050.600	100,0	100,0	100,0	17,3	9,4	4,3
FEMMINE									
Nord	2.268.983	2.613.247	2.679.555	43,8	44,5	44,5	21,5	15,2	2,5
Centro	1.282.617	1.503.302	1.531.299	24,8	25,6	25,4	22,4	17,2	1,9
Mezzogiorno	1.622.864	1.749.843	1.809.925	31,4	29,8	30,1	11,0	7,8	3,4
N.d. (b)	885	1.194	1.128	0,0	0,0	0,0	63,0	34,9	-5,5
Totale	5.175.349	5.867.586	6.021.907	100,0	100,0	100,0	18,2	13,4	2,6
TOTALE									
Nord	4.777.101	5.399.859	5.639.012	42,1	42,8	43,1	21,8	13,0	4,4
Centro	2.717.085	3.134.582	3.213.377	23,9	24,8	24,6	24,1	15,4	2,5
Mezzogiorno	3.859.722	4.089.251	4.216.620	34,0	32,4	32,3	9,3	5,9	3,1
N.d. (b)	3.102	3.678	3.498	0,0	0,0	0,0	38,1	18,6	-4,9
Totale	11.357.010	12.627.370	13.072.507	100,0	100,0	100,0	17,7	11,2	3,5

^a Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Comprende i rapporti di lavoro la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzione o non è specificata.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A fronte di 13 milioni 72 mila attivazioni nazionali, la quota più alta di rapporti di lavoro attivati nel 2023, corrispondente al 43,1% (pari a 5 milioni 639 mila) è rappresentata dalle regioni del Nord, a cui seguono le regioni del Mezzogiorno con il 32,3% (pari a 4 milioni 217 mila) e quelle del Centro, con una percentuale del 24,6% (pari a 3 milioni 213 mila rapporti). Questa composizione è rispecchiata anche in riferimento alle differenze di genere (Tavola 17). Considerando il triennio 2021-2023, a fronte di una crescita nel Nord e nel Centro (rispettivamente pari a +1,1 e +0,7 punti percentuali), la quota di attivazioni mostra una decrescita nel Mezzogiorno (-1,7 punti) che interessa sia i maschi che le femmine.

Nello stesso triennio la Lombardia e il Lazio sono le regioni che rappresentano il volume maggiore di rapporti attivati (rispettivamente 5 milioni 635 mila e 5 milioni 515 mila) mentre quello minore è rappresentato dalla Valle D'Aosta e il Molise (110 mila e 142 mila). Nel 2023, la Lombardia e il Lazio costituiscono rispettivamente il 15,6% del totale nazionale (pari a 2 milioni 37 mila attivazioni) e il

14,9%, (1 milione 953 mila), seguite dalla Puglia, con l'8,8% del totale (1 milione 150 mila) e dall'Emilia-Romagna con l'8,2% (1 milione 76 mila).

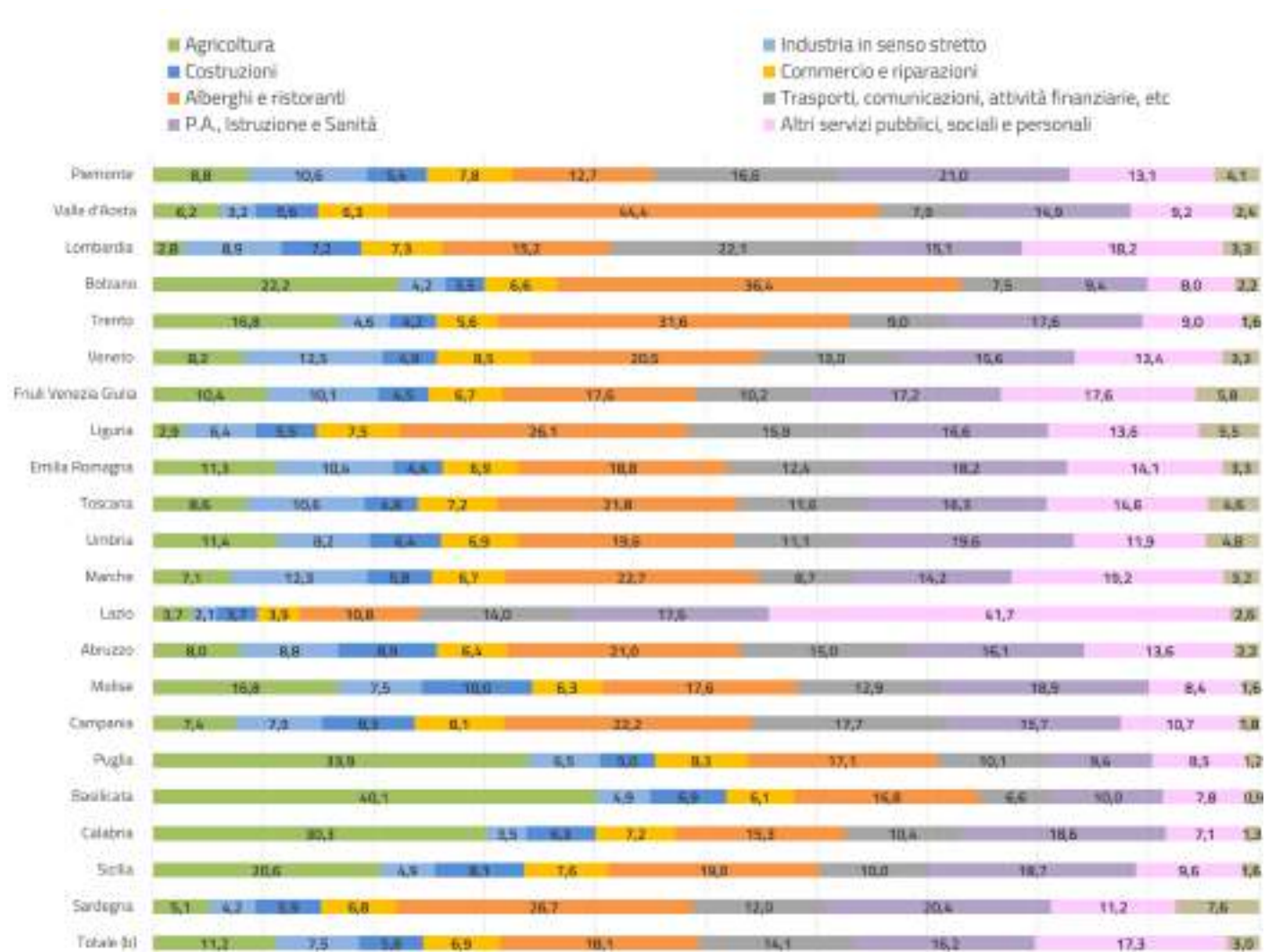
Analizzando la composizione regionale delle attivazioni per settore di attività economica, si osserva che le regioni del Mezzogiorno rappresentano in misura maggiore il settore dell'Agricoltura in termini di volumi di attivazioni: nel 2023, a fronte di una media nazionale pari all'11,2%, la Basilicata e la Puglia, registrano rispettivamente il 40,1% e il 33,9% dei contratti avviati, la Calabria il 30,3%, la Sicilia il 20,6% e il Molise (16,8%). Quote superiori alla media nazionale sono riscontrate anche nelle Provincia Autonoma di Bolzano (22,2%), nella Provincia Autonoma di Trento (16,8%), in Umbria (11,4%) e in Emilia-Romagna (11,3%), mentre la Lombardia e la Liguria assorbono la percentuale minore delle attivazioni dell'Agricoltura con poco meno del 3% (Figura 6).

Diversamente da quello agricolo, il settore dell'Industria in senso stretto, che rappresenta il 7,5% della quota media nazionale, assorbe una quota maggiore di attivazioni prevalentemente nel Centro - Nord: in particolare nel Veneto (12,5%), nelle Marche (12,3%), in Toscana e Piemonte (10,6%) e in Emilia-Romagna (10,4%), mentre nelle Costruzioni (pari al 5,8% del totale nazionale) la percentuale di rapporti attivati è maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare in Molise, Abruzzo, Campania e Sicilia, con valori superiori all'8,0%.

I dati relativi al 2023 confermano la particolare vocazione di alcune regioni per il turismo, rappresentato in parte dal settore Alberghi e Ristoranti, che costituisce la fetta più consistente delle attivazioni sul territorio, con una media nazionale pari al 18,1%. È il caso nel Nord della Valle D'Aosta, con il 44,4% dei rapporti di lavoro attivati in tale settore, della Provincia Autonoma di Bolzano, della Provincia Autonoma di Trento (rispettivamente 36,4% e 31,6%) e della Liguria (26,1%); nel Centro il settore Alberghi e ristoranti è rappresentato in misura maggiore dalle Marche (22,7%) e dalla Toscana (21,8%) mentre nel Mezzogiorno dalla Sardegna (26,7%), la Campania (22,2%) e l'Abruzzo (21%). Il settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese, rispetto a un valore medio nazionale del 14,1%, registra il peso maggiore in Lombardia, dove si concentra il 22,1% delle attivazioni, a cui seguono Campania (22,2%), Piemonte (16,6%), Liguria (15,9%) e Abruzzo (15,0%). Una maggiore uniformità territoriale si evidenzia nel settore della PA, Istruzione e Sanità dove, a fronte di una media nazionale pari al 16,2%, il maggior volume di contratti attivati si rileva in Piemonte (21%), Sardegna (20,4%) e Umbria (19,6%).

Vale la pena osservare come nel Lazio una quota consistente delle attivazioni totali provenga dal settore Altri servizi pubblici, sociali e personali: nel 2023 il 41,7% dei contratti di questa regione sono stati avviati all'interno di tale comparto, collocandosi ben al di sopra della media nazionale, pari al 17,3%. Nelle Attività svolte da famiglie e convivenze - che costituisce con il 3,0% del totale il settore meno rappresentato - la Sardegna costituisce la regione più coinvolta, con una percentuale pari al 7,6%.

Figura 6 – Rapporti di lavoro attivati per regione^(a) e settore di attività economica (composizione percentuale). Anno 2023



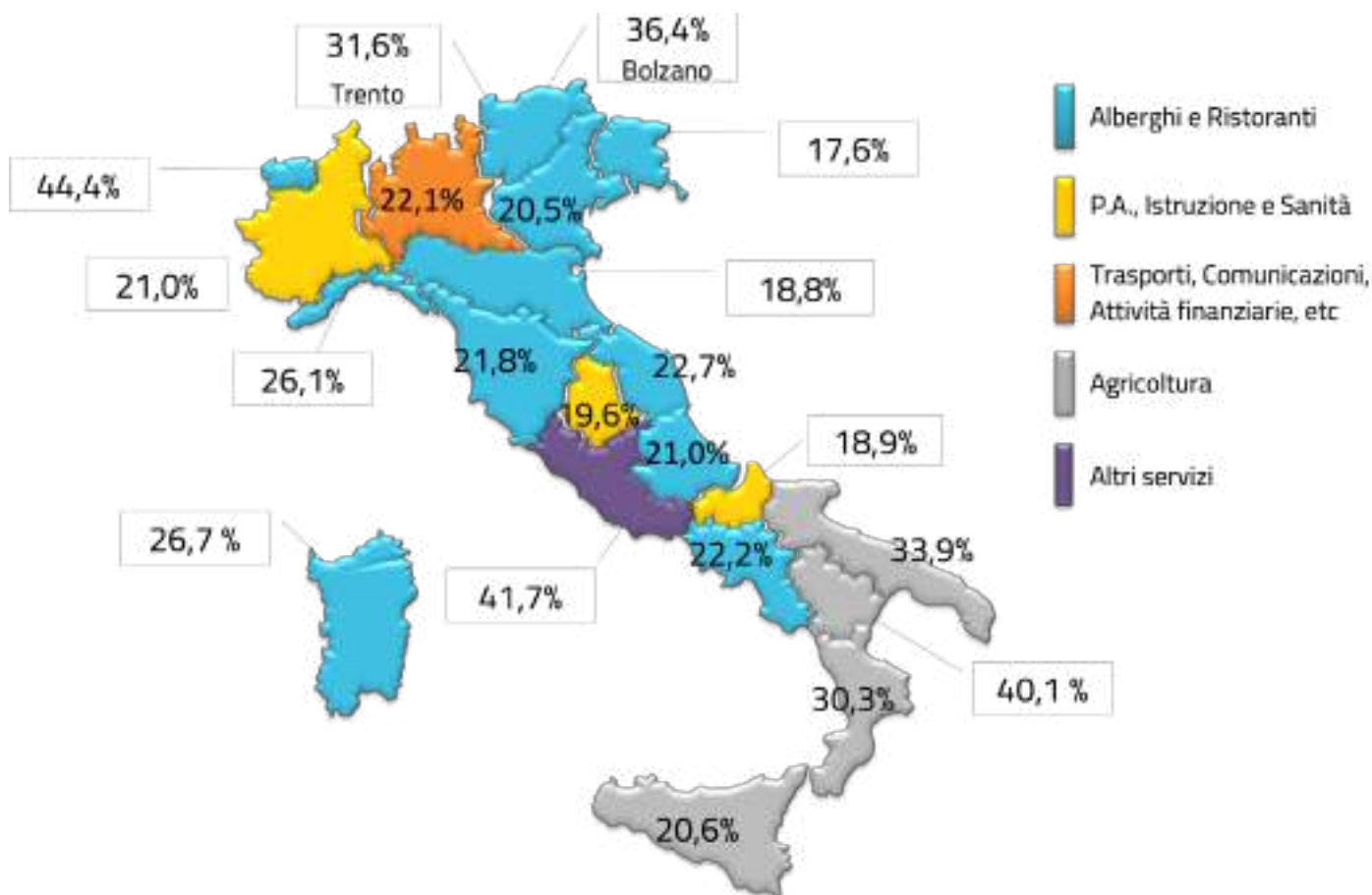
^a Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel complesso, suddividendo i settori prevalenti per regione, si evidenzia nel Mezzogiorno una vasta area a forte prevalenza di attivazioni nel settore Agricolo, composta da Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Molise, mentre la Sardegna e la Campania, con una quota preponderante dedicata al comparto Alberghi e Ristoranti, mostrano una superiore vocazione turistica. Tale vocazione è presente in misura diversa in tutte le principali ripartizioni territoriali, mentre il settore PA, Istruzione e Sanità è preminente solo in alcune regioni del Centro-Nord. Infine, si osserva come il settore Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese è predominante esclusivamente nella regione Lombardia, così come il settore Altri Servizi pubblici, sociali e personali è prevalente nella regione Lazio (Figura 7).

Figura 7 – Rapporti di lavoro attivati per regione^(a). Settori prevalenti (composizioni percentuali). Anno 2023



^aSi intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Prendendo in considerazione la variazione percentuale annua per aree territoriali si osserva un maggior incremento delle attivazioni al Nord e nel Mezzogiorno, con un aumento rispettivamente del 4,4% (pari a +239 mila) e del 3,1% (+127 mila) rispetto alle regioni del Centro (+2,5%, pari a +79 mila) (Tavola 17). Tale incremento interessa la totalità delle regioni - con l'eccezione del Molise - e coinvolge in misura maggiore la Campania (+5,8%, pari a +54 mila rapporti attivati), il Friuli-Venezia Giulia (+5,6%, pari a +12 mila) e la Lombardia (+5,3%, pari a +102 mila), mentre il Molise rappresenta l'unica regione in cui le attivazioni mostrano una riduzione (-2,2%) (Tavola 18).

Tavola 18 - Rapporti di lavoro attivati rispetto all'anno precedente per regione^(a) e settore di attività economica (variazione percentuale rispetto all'anno precedente e valori assoluti). Anni 2021, 2022 e 2023

REGIONE	AGRICOLTURA			INDUSTRIA IN SENSO STRETTO			COSTRUZIONI			COMMERCIO E RIPARAZIONI			ALBERGHI E RISTORANTI			TRASPORTI, COMUNICAZIONI, ATTIVITÀ FINANZIARIE ETC.			P.A., ISTRUZIONE E SANITÀ - DI CUI ISTRUZIONE						ATTIVITÀ SVOLTE DA FAMIGLIE E CONVIVENZE			ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI			TOTALE					
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	VARIAZIONE PERCENTUALE			VALORI ASSOLUTI		
																															2021	2022	2023	2021	2022	2023
PIEMONTE	-8,1	2,5	-0,9	32,5	15,5	0,7	29,4	7,5	0,5	21,4	13,4	1,0	41,9	19,8	4,3	10,4	19,4	-3,7	17,1	12,4	-1,7	24,6	12,4	-3,9	-25,9	-10,6	0,1	53,1	2,8	42,2	16,8	11,4	3,6	573.780	639.099	662.405
VALLE D'AOSTA	2,5	-5,3	3,8	37,9	-3,1	3,2	2,0	3,4	9,8	30,2	6,9	11,3	82,5	13,1	3,8	29,9	8,7	5,6	40,2	-1,8	-2,5	42,3	6,8	-7,9	-6,0	-8,2	-1,6	-24,6	6,8	14,4	34,0	6,3	4,4	34.579	36.754	38.388
LOMBARDIA	-2,8	-0,9	2,4	31,4	16,2	-5,3	32,4	12,2	7,3	30,5	19,5	2,7	49,8	38,9	8,9	23,5	15,6	-0,7	23,0	11,4	-2,9	22,3	13,4	-4,4	-31,9	-2,4	-3,2	40,7	14,4	30,3	24,8	16,4	5,3	1.662.807	1.934.917	2.036.908
Bolzano	5,8	-5,7	5,5	20,6	12,5	-2,5	-4,4	-2,7	-0,8	27,9	16,9	1,3	54,6	13,0	2,5	24,1	18,3	1,3	13,2	11,8	-7,8	13,5	13,9	10,5	-11,2	-13,7	2,6	49,2	31,8	30,6	24,5	8,4	3,3	179.831	194.920	201.438
Trento	-0,7	-2,1	2,4	36,6	4,5	-5,0	18,7	-1,0	7,0	30,7	8,6	2,3	55,2	15,4	-0,1	17,5	13,4	0,2	18,8	8,6	-7,9	15,9	8,4	-12,8	-17,2	-17,2	-3,1	47,5	21,1	55,6	24,6	8,6	2,3	156.834	170.296	174.130
VENETO	-9,4	-3,4	4,7	32,8	13,1	-8,2	15,2	8,6	5,6	25,1	16,9	5,5	38,1	24,9	4,2	24,1	9,9	-3,5	19,8	12,8	-7,7	25,5	15,8	-8,6	-15,1	-15,4	-3,9	31,9	22,9	73,6	20,0	12,6	4,8	791.813	891.856	934.280
FRIULI VENEZIA GIULIA	-0,5	2,6	8,1	35,1	7,5	-4,9	34,8	2,9	-3,1	27,4	15,1	3,8	31,7	18,7	10,8	27,6	6,4	-6,1	23,3	14,1	-9,9	31,4	14,1	-8,8	-3,5	-7,0	-0,7	42,2	33,3	48,9	23,1	11,8	5,6	196.691	219.875	232.152
LIGURIA	3,5	-6,0	-0,5	14,9	18,1	1,0	19,0	3,6	-3,9	17,6	10,8	0,3	35,4	20,4	5,5	21,3	24,1	-3,8	23,6	8,8	-6,2	30,4	9,2	-8,1	-11,6	-6,7	-5,5	32,0	19,7	47,5	20,7	13,7	3,7	240.214	273.216	283.244
EMILIA-ROMAGNA	-5,0	2,6	-11,2	31,1	12,2	-2,9	24,7	12,9	1,6	21,0	17,6	0,5	32,4	17,6	6,1	16,8	8,9	-1,6	28,4	10,8	-4,5	36,4	17,8	-4,0	-11,1	-16,0	-2,5	44,9	15,8	57,3	19,8	10,5	3,6	940.552	1.038.926	1.076.067
TOSCANA	-3,7	2,2	-3,3	27,9	15,8	-7,3	36,9	3,3	1,2	27,3	17,0	3,4	39,5	28,5	7,0	16,7	19,1	-1,9	19,6	9,3	-5,9	24,6	14,1	-8,9	-16,4	-3,9	-5,3	36,1	21,0	46,3	20,0	14,7	3,8	670.381	768.657	798.041
UMBRIA	-0,8	-1,3	-2,1	21,4	9,6	-3,5	43,0	5,1	3,4	16,2	12,5	1,1	41,1	20,7	-0,1	23,3	4,7	-4,6	12,5	6,8	-3,1	16,5	9,0	-8,2	-25,7	-7,6	-2,1	43,1	26,8	61,3	16,7	9,0	3,1	138.131	150.537	155.198
MARCHE	1,8	-3,8	-3,2	30,1	11,7	-7,5	43,6	11,4	1,9	16,6	6,6	0,9	31,0	13,0	4,7	8,2	8,1	-9,1	17,7	5,3	-14,2	24,1	9,6	-16,5	-18,7	-17,1	-4,5	18,7	41,1	66,8	18,0	10,1	4,5	267.372	294.429	307.564
LAZIO	-2,7	-4,7	-4,7	14,7	5,4	0,2	23,5	9,7	-4,1	13,3	12,3	3,2	30,0	48,7	13,8	18,6	12,2	-4,5	22,5	22,9	5,5	36,6	18,0	-3,5	-21,3	-6,0	0,0	49,6	17,1	0,7	27,6	17,0	1,6	1.641.201	1.920.959	1.952.574
ABRUZZO	-6,3	-8,2	-10,9	14,8	7,0	4,9	15,3	10,2	-0,8	8,9	10,6	1,2	32,1	8,9	5,7	25,3	11,6	-1,3	18,8	6,8	5,1	20,5	8,9	-4,6	-31,2	-9,0	-3,4	24,2	22,7	35,7	15,4	7,9	4,9	235.966	254.601	267.043
MOLISE	-2,5	-6,7	-10,5	-0,9	6,2	5,7	8,6	11,2	-5,4	13,2	10,7	3,7	31,0	17,0	1,8	6,9	17,8	-7,1	34,1	0,8	-5,1	27,6	-0,2	-5,7	-23,8	-15,2	-11,7	21,1	23,2	23,7	12,2	6,7	-2,2	45.640	48.707	47.657
CAMPANIA	-3,8	-1,0	-2,9	2,3	3,4	3,1	21,1	2,4	2,7	3,3	6,1	6,6	16,7	30,5	12,2	18,1	16,8	4,3	29,0	7,4	-2,9	30,8	7,4	-3,6	-49,5	-3,8	-12,9	21,4	25,9	27,6	11,0	12,7	5,8	838.577	944.694	999.144
PUGLIA	-3,8	-7,1	-4,8	7,6	1,5	-0,1	14,9	4,6	-3,9	6,5	-0,8	3,1	12,6	20,2	7,3	11,5	4,4	4,7	5,0	5,7	1,6	8,9	9,0	2,3	-31,9	-18,1	-3,2	33,5	27,2	24,1	3,9	2,4	1,8	1.103.237	1.129.726	1.149.559
BASILICATA	5,5	-0,5	-3,9	30,1	-7,2	-1,1	8,8	3,2	1,9	9,3	6,8	11,5	16,8	27,3	10,0	8,7	-3,9	-1,2	25,3	0,3	-0,6	28,0	-2,5	-5,9	-31,5	-23,1	-10,3	45,2	34,9	9,7	11,4	4,8	1,1	144.154	151.004	152.602
CALABRIA	-4,0	-5,5	-3,0	7,9	-2,8	8,8	20,0	3,4	-1,9	3,7	2,8	1,6	22,0	11,8	5,0	-2,7	0,5	1,9	21,5	-1,4	1,4	29,6	0,3	-2,2	-38,2	-11,7	-12,4	18,5	11,9	27,9	5,6	0,2	1,9	346.341	347.150	353.811
SICILIA	-5,1	-3,0	-2,2	5,6	2,6	6,1	29,3	1,2	-8,8	6,1	1,9	1,3	19,4	19,0	12,7	17,3	3,0	-0,1	19,6	4,1	-2,2	30,6	4,8	-4,1	-30,2	-14,1	-7,4	41,7	24,4	24,5	11,0	5,0	2,7	839.586	881.941	905.692
SARDEGNA	-6,4	-6,3	0,4	4,8	3,3	-0,6	18,9	4,2	-7,5	12,9	9,3	0,2	31,0	14,9	3,1	22,2	6,1	-1,9	32,8	5,0	0,2	37,4	8,1	0,2	-6,3	2,2	-5,7	37,5	23,5	39,0	20,0	8,2	2,9	306.221	331.428	341.112
Totale^(b)	-3,7	-3,4	-3,2	22,4	10,4	-2,8	24,2	6,7	0,2	16,1	11,0	2,9	31,8	24,5	7,6	18,4	12,4	-1,3	21,4	10,5	-2,2	27,5	11,9	-4,7	-23,6	-8,3	-3,7	42,1	18,5	22,5	17,7	11,2	3,5	11.357.010	12.627.370	13.072.507

^aSi intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^bIl Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riguardo ai settori di attività, emerge come nel 2023 la crescita di nuove contrattualizzazioni coinvolge principalmente il settore degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (+22,5%) e quello degli Alberghi e ristoranti (+7,6%), mentre variazioni minori interessano il settore del Commercio e riparazioni (+2,9%) e quello delle Costruzioni (+0,2). In quest'ultimo settore i rapporti attivati mostrano un incremento maggiore nelle regioni del Nord quali la Valle d'Aosta (+9,8%), la Lombardia (7,3%) e la Provincia Autonoma di Trento (+7,0%) mentre nel Mezzogiorno si registrano i cali più rilevanti, in particolare in Sicilia (-8,8%), in Sardegna (-7,5%), in Molise (-5,4%) e Lazio (-4,1%).

Con riferimento ai Servizi, nel settore Commercio e riparazioni, in crescita del 2,9% le variazioni più significative interessano regioni appartenenti a aree territoriali differenti, in particolare Basilicata (11,5%), Valle d'Aosta (+11,3%), Campania (+6,6%) e Veneto (5,5%) così come in Alberghi e ristoranti - che a causa delle caratteristiche specifiche del settore, aveva subito nel 2020 il calo di attivazioni più elevato - le variazioni si distribuiscono in modo più eterogeneo tra le regioni. A fronte di una media nazionale pari al 7,6%, i maggiori incrementi per tale settore si verificano nel Lazio (+13,8%), in Sicilia (+12,7%), in Campania (+12,2%) oltre che in Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Lombardia.

Dopo la crescita robusta del 2021 (+42,1%) e il successivo ridimensionamento nel 2022 (+18,5%), il comparto degli Altri Servizi, pubblici, sociali e personali, registrano un incremento del 22,5% nel 2023, con variazioni particolarmente significative in Veneto (+73,6%), nelle Marche (+66,8%) e in Umbria (+61,3%).

A fronte di tali aumenti, negli altri settori considerati i rapporti di lavoro attivati decrescono, in particolare nel settore dell'Agricoltura (-3,2%), dove il calo interessa tutto il triennio 2021-2023. In tale settore le attivazioni si riducono nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno - con l'eccezione dell'Emilia-Romagna - in particolare in Abruzzo e Molise. Una variazione di segno negativo interessa anche il settore industriale in senso stretto (-2,8%), principalmente le regioni del Centro-Nord (tranne Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lazio) e in particolare il Veneto (-8,2%).

Nell'ambito dei Servizi le attivazioni nel settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (-1,3%), decrescono in misura maggiore nelle Marche (-9,1%), in Molise (-7,1%) e in Friuli-Venezia Giulia (-6,1%) mentre aumentano in particolare in Valle d'Aosta, Puglia e Campania.

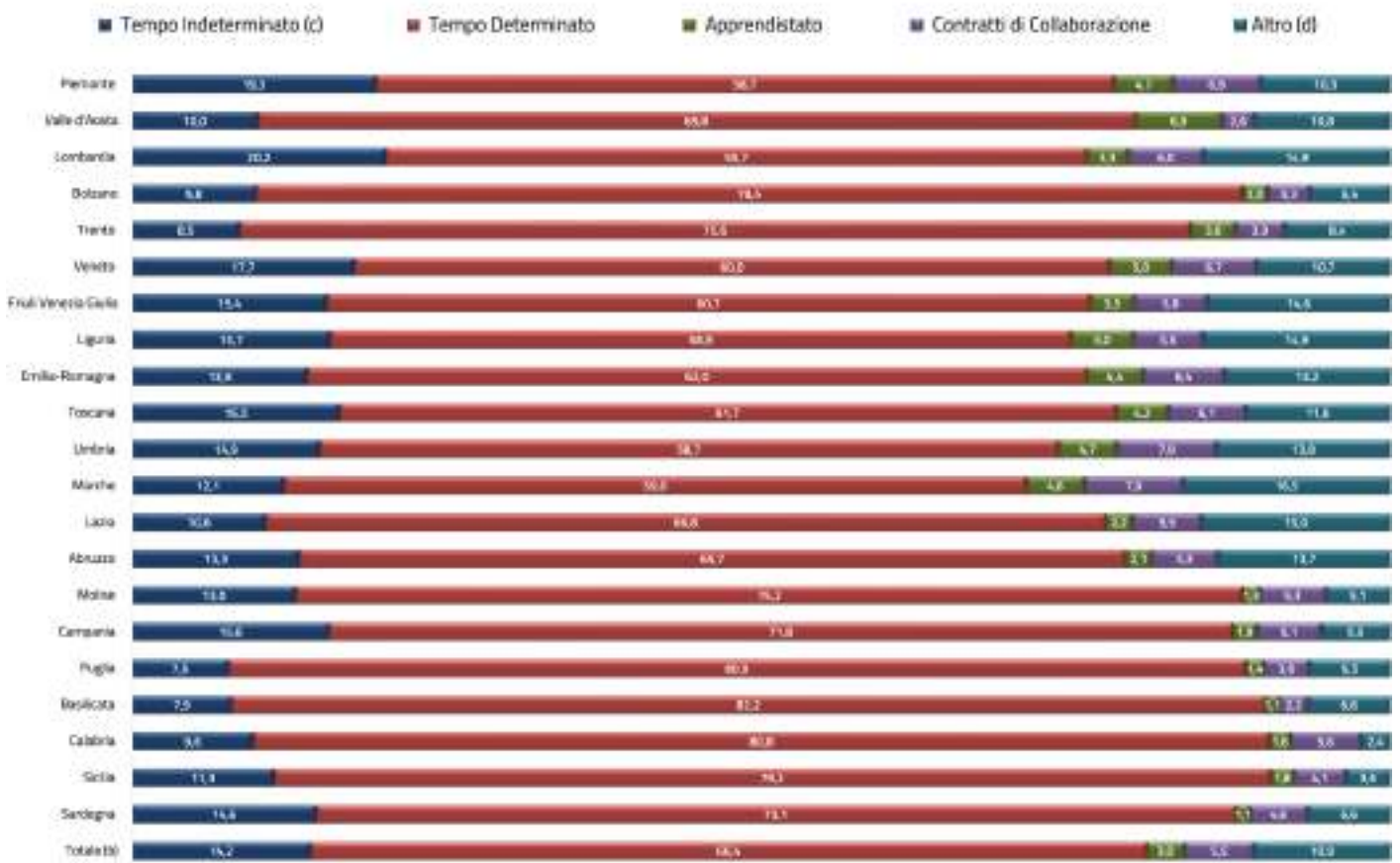
Con riferimento al settore PA, Istruzione e Sanità, la variazione di segno negativo rilevata a livello nazionale (pari a -2,2%) si distribuisce in tutte le regioni, con l'eccezione di alcune regioni del Centro e del Mezzogiorno quali il Lazio, l'Abruzzo, la Puglia, la Calabria e la Sardegna. La decrescita annua del settore è associata a un decremento nel comparto dell'Istruzione (-4,7%), con l'eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, della Valle D'Aosta, della Puglia e della Sardegna.

I rapporti di lavoro attivati nelle Attività svolte da famiglie e convivenze erano notevolmente cresciuti nel 2020, rappresentando l'unico comparto in crescita nell'anno della pandemia. Dal 2021 tale settore registra un calo delle attivazioni, in controtendenza rispetto agli incrementi registrati negli altri settori (esclusa l'Agricoltura). Nel 2023 la variazione (pari a -3,7%) interessa tutte le regioni con picchi particolarmente elevati nel Mezzogiorno. Fanno eccezione il Lazio che presenta un valore nullo, il Piemonte (+0,1%) e la Provincia Autonoma di Bolzano (+2,6%). Le riduzioni maggiori di rapporti attivati in tale settore si riscontrano in Campania (-12,9%) e in Calabria (-12,4%).

Considerando, invece, la composizione percentuale dei rapporti attivati per tipologia di contratto (Figura 8), emerge come il rapporto a Tempo Determinato, pari al 66,4% del totale nel 2023, rappresenti la forma più diffusa di formalizzazione dei contratti di lavoro. L'incidenza di tale istituto si colloca al di sopra della media nazionale nella totalità delle regioni del Mezzogiorno: in particolare in Basilicata, Puglia e in Calabria rappresenta rispettivamente l'82,2%, l'80,9% e l'80,8% delle formalizzazioni contrattuali. Nel resto d'Italia le quote maggiori di rapporti a termine si individuano nella Provincia Autonoma di Bolzano, la Provincia Autonoma di Trento (78,4% e 75,6% rispettivamente), la Valle d'Aosta (69,8%) e il Lazio (66,8%), mentre quelle inferiori in Lombardia (55,7%), Piemonte (58,7%) e Liguria (58,9%). I rapporti di lavoro a Tempo Indeterminato, che riguardano il 14,2% del totale, mostrano valori significativamente superiori alla media nazionale nel Nord, in particolare in Lombardia (20,2%), Piemonte (19,3%) e Veneto (17,7%), mentre valori inferiori si registrano nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia (7,6%) e in Basilicata (7,9%).

Riguardo i Contratti di collaborazione (pari al 5,5%), si osserva come il peso più consistente è rilevato principalmente dalle regioni del Centro-Nord, raggiungendo le quote più elevate in Umbria e Marche (entrambe 7,9%), Piemonte (6,9%), Veneto (6,7%), mentre le percentuali minori si individuano in Basilicata (2,2%) e nella Valle D'Aosta (2,6%). Il contratto di Apprendistato (3,0%), rappresenta una quota significativa di attivazioni al Nord e al Centro, ripartizioni dove la quasi totalità delle regioni (tranne la Provincia Autonoma di Bolzano con il 2,0% e il Lazio con il 2,2%) registra valori superiori alla media nazionale per questo contratto, tra cui la Valle D'Aosta (6,9%), il Veneto e la Liguria (entrambe 5,0%).

Figura 8 – Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e regione^(a) (composizione percentuale). Anno 2023



^a Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Il Totale è comprensivo degli N.d.

^c Al netto delle Trasformazioni.

^d La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda le cessazioni di rapporti di lavoro, l'esame della composizione percentuale per durata effettiva del rapporto di lavoro nel 2023 evidenzia una forte incidenza della regione Lazio, pari al 60,0%, sul totale dei rapporti cessati di breve durata fino a 30 giorni, che si attesta ben oltre la percentuale nazionale, pari a 34,4% (Tavola 19). Scomponendo ulteriormente tale durata per ulteriori sottoclassi, emerge come tale incidenza sia riconducibile al considerevole peso dei rapporti con durata effettiva pari a un giorno, che nel Lazio rappresenta il 39,3% (a fronte del 13,7% nazionale) ed è legato, in particolare, anche alla presenza di rapporti di lavoro nel settore dello spettacolo. Un'alta incidenza nei rapporti che si esauriscono entro 30 giorni, con valori superiori alla media nazionale, si registra in Puglia e in Campania (entrambe pari a 35,3%), in contesti di spiccata frammentazione dei rapporti di lavoro e legata al ruolo giocato da alcuni particolari settori. Mentre in Puglia l'incidenza è riconducibile al peso dei

rapporti di durata 4-30 giorni (pari a 21,0%), in Campania la quota, seppure più frammentata, è legata in misura maggiore al peso che assumono i rapporti brevissimi pari a un giorno (15,1%).

All'estremo della classe di durata, con riferimento ai contratti con durata superiore a un anno, che rappresentano il 16,5% a livello nazionale, i contesti occupazionali del Nord rivelano una dinamica delle cessazioni caratterizzata da una quota considerevole di tali rapporti, più di quanto rilevato nelle regioni del Centro e, soprattutto del Mezzogiorno. In particolare, si osserva come tutte le regioni che presentano valori al di sopra della media nazionale appartengono al Nord e al Centro. A conferma di ciò si osserva che le regioni con la percentuale maggiore di rapporti cessati dopo almeno un anno dalla data di attivazione sono il Piemonte (24,1%), la Lombardia (23,2%), il Veneto (22,8%), il Friuli-Venezia Giulia (20,3%), mentre le quote minori si riscontrano in particolare in Puglia (8,9%), in Basilicata (9,2%) e in Calabria (10,8%).

Tavola 19 – Rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e durata effettiva del rapporto di lavoro (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2023

REGIONE	FINO A 30 GIORNI				31-90 GIORNI	91-365 GIORNI	366 E OLTRE GIORNI	TOTALE (=100%)
	TOTALE	DI CUI						
		1 GIORNO	2-3 GIORNI	4-30 GIORNI				
PIEMONTE	24,0	5,5	4,4	14,1	16,4	35,5	24,1	611.055
VALLE D'AOSTA	23,5	5,1	3,2	15,2	22,8	41,8	11,9	35.102
LOMBARDIA	33,3	14,1	5,8	13,4	13,5	30,0	23,2	1.882.091
Bolzano	23,2	1,7	1,6	19,8	22,7	41,4	12,8	191.743
Trento	26,9	2,9	2,9	21,1	23,3	38,0	11,8	164.196
VENETO	23,6	6,3	4,1	13,2	16,8	36,7	22,8	849.675
FRIULI VENEZIA GIULIA	25,6	7,1	4,2	14,3	17,4	36,7	20,3	216.116
LIGURIA	23,9	6,2	4,2	13,5	17,8	39,4	18,9	261.862
EMILIA-ROMAGNA	28,8	7,1	5,3	16,5	17,9	35,3	17,9	990.883
TOSCANA	27,6	8,2	5,3	14,1	16,5	37,4	18,6	735.833
UMBRIA	26,3	7,0	5,0	14,2	16,6	37,3	19,8	142.498
MARCHE	26,3	8,0	4,0	14,3	19,0	36,5	18,1	281.409
LAZIO	60,0	39,3	7,3	13,5	9,7	18,8	11,5	1.857.107
ABRUZZO	28,7	5,7	5,7	17,3	20,7	35,0	15,6	247.421
MOLISE	27,8	5,1	4,9	17,7	20,9	35,9	15,3	44.821
CAMPANIA	35,3	15,1	6,4	13,7	15,5	33,4	15,9	937.251
PUGLIA	35,3	8,3	5,9	21,0	24,2	31,6	8,9	1.103.949
BASILICATA	32,6	7,8	5,1	19,7	22,6	35,5	9,2	147.849
CALABRIA	23,9	3,6	3,1	17,2	23,3	42,0	10,8	334.415
SICILIA	31,8	9,8	6,3	15,7	17,9	38,0	12,3	863.291
SARDEGNA	28,4	8,1	4,9	15,4	18,3	38,6	14,7	322.221
Totale^(b)	34,4	13,7	5,5	15,2	16,6	32,5	16,5	12.224.269

^a Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il quadro fornito dalla composizione percentuale per cause di cessazione costituisce un ulteriore tassello di confronto e verifica sull'articolazione e l'individuazione delle specificità delle diverse realtà territoriali (Tavola 20). La Cessazione al termine rappresenta nel 2023 in tutte le regioni la causa predominante di cessazione (68,0%), con una quota generalmente più alta nel Mezzogiorno, con l'eccezione del Lazio, che ne detiene la quota maggiore (pari al 79,7%) e della Valle d'Aosta (pari al 70,3%). L'incidenza percentuale delle Cessazioni richieste dal lavoratore (pari a 18,5%) sul totale dei rapporti di lavoro cessati, si conferma ancora superiore in quei mercati del lavoro dipendenti dove tradizionalmente la struttura economico produttiva è più forte e dinamica quali il Veneto (28,5%), la Lombardia (27,1%), il Piemonte (26,3%).

Una quota inferiore rispetto alle Cessazioni richieste dal lavoratore è rappresentata dalla componente delle Cessazioni promosse dal datore, che rappresentano il 7,9%. Nel 2023 il gap tra le due cause di cessazione è pari a 10,6 punti percentuali, inferiore rispetto a quanto osservato nel 2021 (pari a 11,5 punti). In particolare il divario è minore in Puglia (3,9 punti), Calabria (4,3 punti) e Sicilia (4,4 punti), territori maggiormente condizionati da sedimentate e strutturali difficoltà occupazionali, mentre risulta superiore nel Veneto (19,8 punti) e in Lombardia (17,4 punti).

Con riferimento al Licenziamento, che rappresenta il 5,5% del totale delle cause di cessazione, nel 2023 le quote maggiori riguardano la Sardegna e la Campania (entrambe pari a 7,2%) e mentre quelle minori si rilevano nella Provincia Autonoma di Trento, nella Provincia Autonoma di Bolzano (pari rispettivamente a 2,5% e a 2,6%) e in Basilicata (pari a 3,8%). Valori compresi tra 4,0% e 4,4% si rilevano in Puglia, Lazio e Valle d'Aosta, regioni perlopiù a vocazione turistica.

Tavola 20 – Rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e motivo di cessazione (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2023

REGIONE	CESSAZIONE RICHIESTA DAL LAVORATORE	CESSAZIONE PROMOSSA DAL DATORE DI LAVORO				CESSAZIONE AL TERMINE	ALTRE CAUSE ^(d)	TOTALE (=100%)
		TOTALE	CESSAZIONE ATTIVITÀ	DI CUI				
				LICENZ. ^(b)	ALTRO ^(c)			
PIEMONTE	26,3	10,0	0,3	6,9	2,8	59,2	4,5	611.055
VALLE D'AOSTA	17,6	7,7	0,1	4,4	3,2	70,3	4,4	35.102
LOMBARDIA	27,1	9,7	0,3	6,4	3,0	59,8	3,3	1.882.091
Bolzano	15,6	5,8	0,1	2,6	3,1	66,2	12,4	191.743
Trento	15,4	5,1	0,1	2,5	2,5	64,6	14,9	164.196
VENETO	28,5	8,7	0,4	5,3	3,1	59,3	3,4	849.675
FRIULI VENEZIA GIULIA	24,4	8,1	0,2	5,2	2,8	63,7	3,7	216.116
LIGURIA	21,1	9,5	0,3	6,4	2,7	63,9	5,4	261.862
EMILIA-ROMAGNA	20,7	8,0	0,2	5,0	2,8	66,5	4,9	990.883
TOSCANA	21,6	9,0	0,6	6,1	2,3	66,1	3,3	735.833
UMBRIA	21,1	8,4	0,3	6,4	1,7	67,4	3,0	142.498
MARCHE	19,1	8,4	0,4	5,4	2,5	69,1	3,4	281.409
LAZIO	11,8	5,8	0,2	4,3	1,4	79,7	2,7	1.857.107
ABRUZZO	16,3	8,1	0,5	5,9	1,8	71,0	4,6	247.421
MOLISE	15,7	8,2	0,4	6,6	1,2	67,7	8,4	44.821
CAMPANIA	16,8	9,0	0,3	7,2	1,5	70,0	4,2	937.251
PUGLIA	9,1	5,2	0,3	4,0	1,0	71,0	14,6	1.103.949
BASILICATA	9,5	4,6	0,2	3,8	0,6	70,0	15,9	147.849
CALABRIA	11,0	6,7	0,2	5,5	1,0	74,0	8,3	334.415
SICILIA	12,4	7,9	0,3	6,6	1,1	70,5	9,2	863.291
SARDEGNA	15,1	9,6	0,3	7,2	2,1	71,0	4,3	322.221
Totale^(e)	18,5	7,9	0,3	5,5	2,1	68,0	5,6	12.224.269

^a Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

^b Per "Licenziamento" si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento collettivo; Licenziamento giusta causa.

^c Per "Altro" si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova.

^d Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

^e Il Totale è comprensivo degli N.d.

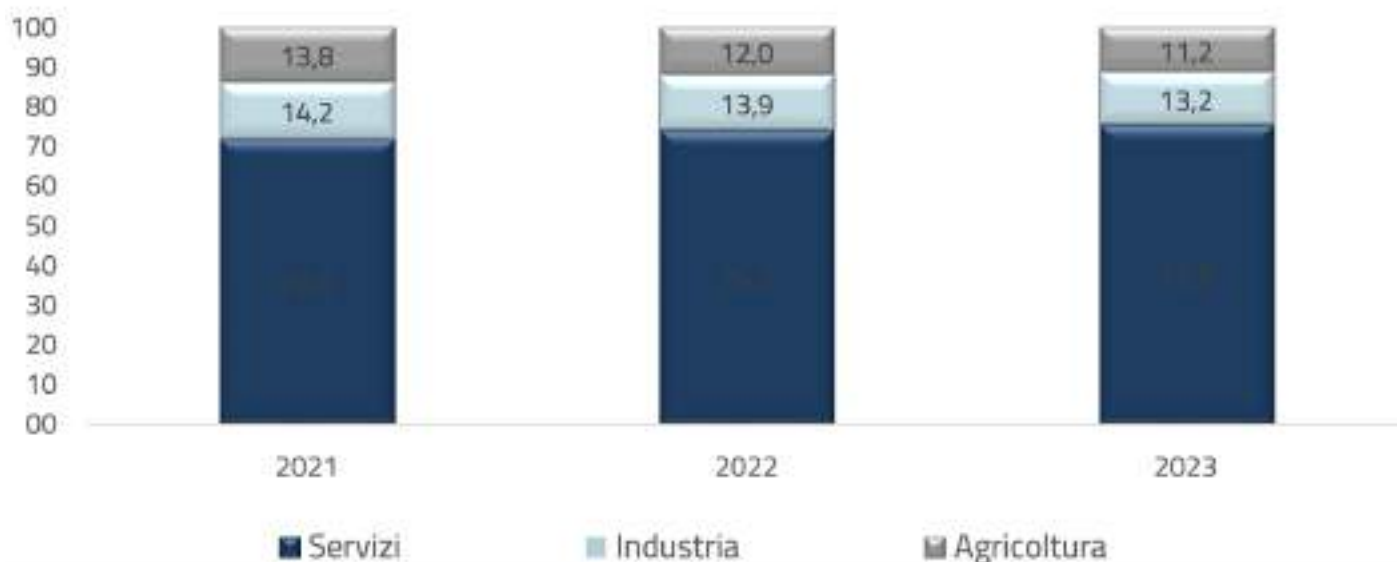
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

c. Settore di attività economica

La maggior parte dei rapporti di lavoro attivati si concentra nel settore dei Servizi, che nel 2023 assorbe il 75,6% delle attivazioni totali. Nell'Industria si concentra il 13,2% dei rapporti di lavoro attivati nell'anno, mentre l'11,2% ha interessato Agricoltura (Figura 9).

Si può osservare che nel triennio 2021-2023 cresce la quota percentuale di attivazioni nel settore dei Servizi, dove nel 2023 si registra un incremento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2022 e di 3,6 punti percentuali rispetto al 2021, mentre cala il peso relativo all'Agricoltura, con una flessione di 2,6 punti nel triennio, e quello riferito all'Industria, in calo di 1 punto percentuale nel periodo considerato.

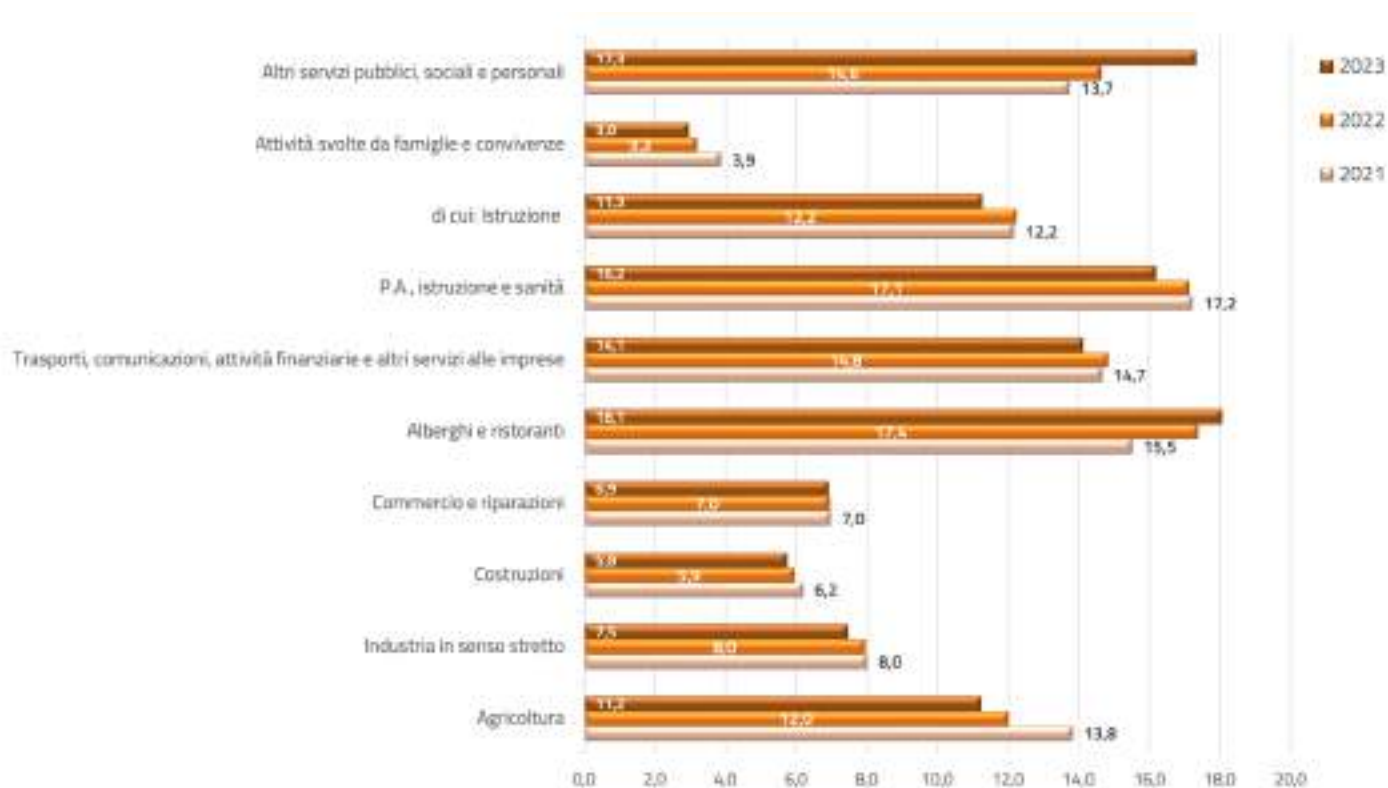
Figura 9 – Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica (composizione percentuale). Anni 2021, 2022 e 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La crescita del peso percentuale di attivazioni nei Servizi interessa in particolare il comparto degli Alberghi e Ristoranti, che vede aumentare di 2,6 punti percentuali nel triennio la propria quota, e ancor di più il settore Altri servizi pubblici, sociali e personali che presenta nel periodo preso in esame una crescita significativa, pari a +3,6 punti percentuali (Figura 10). Di contro, nell'ambito dei Servizi si registra un calo del peso percentuale delle attivazioni relative al comparto definito da PA, Istruzione e Sanità, pari a -1 punto, e al settore Attività svolte da famiglie e convivenze, pari a -0,9 punti.

Figura 10 – Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica (composizione percentuale e variazione percentuale rispetto all'anno precedente). Anni 2021, 2022 e 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La dinamica descritta, relativa alla composizione percentuale delle attivazioni per settore, riflette l'andamento dei valori assoluti. Si osserva, infatti, nel 2023 una notevole crescita dei rapporti di lavoro attivati nel settore relativo agli Altri servizi pubblici, sociali e personali, pari a +22,5%, dopo che nel 2022 e nel 2021 venivano rilevati valori di crescita altrettanto significativi, pari rispettivamente a +18,5% e +42,1% (Figura 10); la dinamica positiva coinvolge entrambe le componenti di genere (Tavola 21). Anche nel comparto Alberghi e Ristoranti si registra un incremento, pari a +7,6%, superiore rispetto al totale economia, con una dinamica marcatamente positiva che ha caratterizzato i due anni precedenti, con tassi di crescita annua pari nel 2021 a +31,8% e nel 2022 a +24,5% (Figura 10), anche in questo caso riguardanti sia gli uomini che le donne. Di contro, si registra un calo in tutti e tre gli anni del periodo preso in esame per le Attività svolte da famiglie e convivenze, sostanzialmente corrispondente al lavoro domestico, e per l'Agricoltura. Nel 2023 si osserva, inoltre, una riduzione delle attivazioni per il comparto relativo alla PA, Istruzione e Sanità (-2,2%), in particolare per l'Istruzione (-4,7%), e relativamente all'Industria in senso stretto (-2,8%); si assiste a una diminuzione anche nei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (-1,3%), mentre sia nel 2022 che nel 2023 rallenta in maniera marcata la crescita del settore delle Costruzioni, con valori rispettivamente pari a +6,7% e +0,2%, dopo che nel 2021 si rilevava un incremento pari a +24,2%.

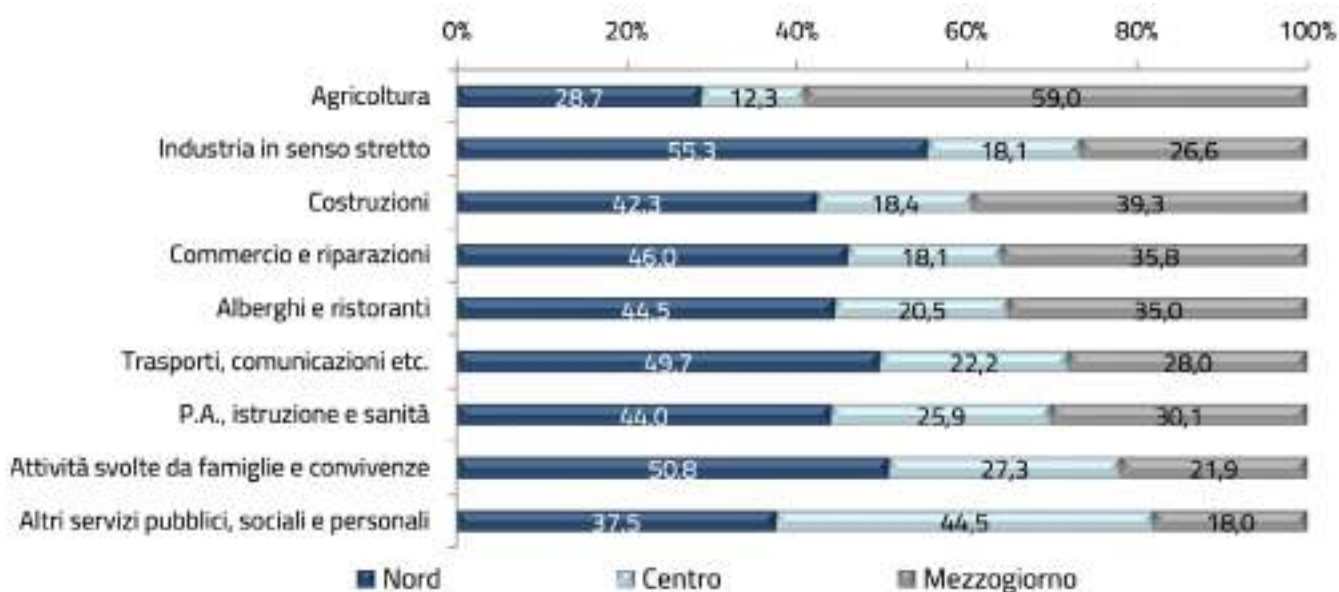
Tavola 21 - Rapporti di lavoro attivati per genere del lavoratore interessato e settore di attività economica (variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE					
	2021	2022	2023	2021	2022	2023
	MASCHI			FEMMINE		
Agricoltura	-4,2	-3,6	-2,7	-2,2	-3,1	-4,4
Industria in senso stretto	23,7	8,7	-2,5	19,3	14,5	-3,5
Costruzioni	23,8	6,3	0,1	33,2	14,6	1,9
Commercio e riparazioni	11,5	8,4	3,6	21,2	13,6	2,2
Alberghi e ristoranti	29,8	24,0	8,1	34,0	25,1	7,1
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	18,7	9,1	-0,7	18,0	17,0	-2,0
P.A., istruzione e sanità	19,1	6,9	-4,1	22,2	11,6	-1,6
- di cui Istruzione	26,2	10,2	-7,6	27,8	12,4	-3,8
Attività svolte da famiglie e convivenze	-38,7	-27,2	-14,7	-19,6	-4,5	-2,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	42,3	17,9	24,0	41,7	19,3	20,2
Totale	17,3	9,4	4,3	18,2	13,4	2,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Prendendo in considerazione la distribuzione sul territorio delle attivazioni per settore di attività economica, si osserva che l'Agricoltura, che rappresenta l'11,2% delle attivazioni nazionali del 2023, si concentra per il 59,0% nelle regioni del Mezzogiorno, mentre il 28,7% delle attivazioni in Agricoltura sono effettuate nel Nord e il 12,3% nel Centro (Figura 11). L'Industria in senso stretto, che invece rappresenta il 7,5% delle assunzioni complessive del 2023, è maggiormente presente nel Nord, con il 55,3% delle attivazioni; il 26,6% delle assunzioni nel settore riguardano, invece, il Mezzogiorno e il 18,1% le regioni del Centro. Le attivazioni nel comparto delle Costruzioni, che assorbono il 5,8% del totale dei rapporti di lavoro attivati, sono concentrate per il 42,3% nel Nord e per il 39,3% nelle regioni del Mezzogiorno, mentre nel Centro risultano presenti in misura minore, pari al 18,4% del totale. Il settore dei Servizi, che assorbe il 75,6% del totale delle attivazioni, presenta quote più elevate nel Nord tranne che per il comparto relativo agli Altri servizi pubblici, sociali e personali che, con una quota pari al 44,5%, risulta invece maggiormente presente nel Centro.

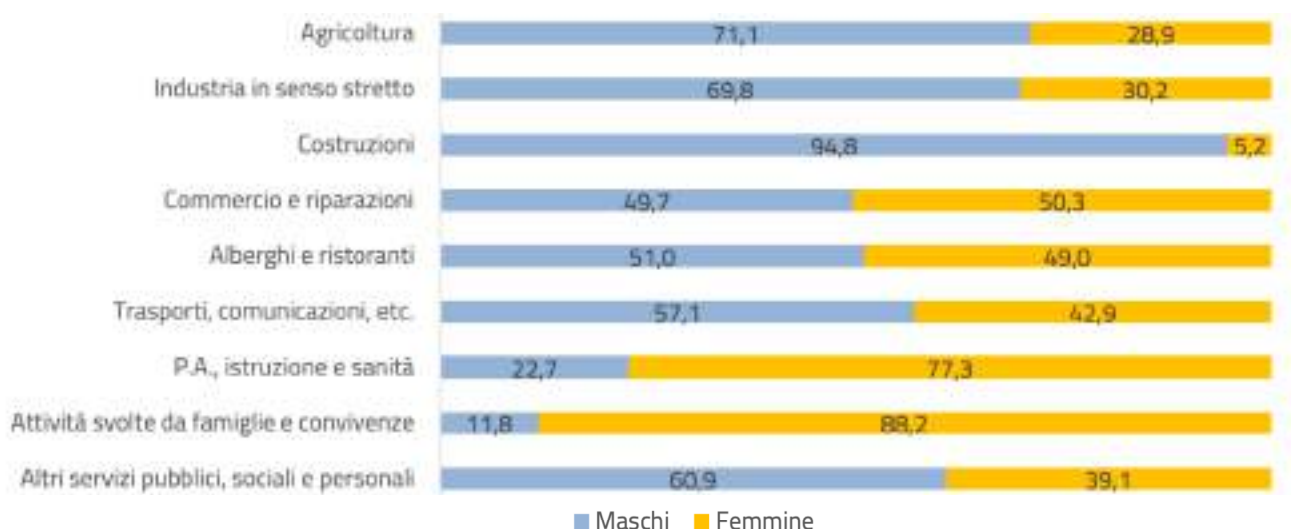
Figura 11 – Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e ripartizione geografica (composizione percentuale). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi della composizione percentuale delle attivazioni per genere e per settore di attività economica conferma nel 2023 le evidenze risultate negli anni precedenti, in quanto le attivazioni interessano in misura significativamente superiore le donne nei settori Attività svolte da famiglie e convivenze (88,2% del totale) e PA, Istruzione e Sanità (77,3% del totale) (Figura 12). Al contrario, una maggiore incidenza di rapporti attivati a favore di lavoratori di sesso maschile si riscontra particolarmente nei settori delle Costruzioni, dell'Agricoltura, dell'Industria in senso stretto e nel comparto relativo a Altri servizi pubblici, sociali e personali (rispettivamente 94,8%, 71,1%, 69,8% e 60,9%).

Figura 12 – Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica, settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (composizione percentuale). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alla dinamica delle cessazioni per settore di attività economica, a fronte della sensibile e diffusa ripresa dei rapporti cessati nel biennio 2021-2022, con l'eccezione dell'Agricoltura, nel 2023 i tassi di crescita delle cessazioni registrano un minore incremento, che interessa tutti i settori, seppure in misura differente.

Con riferimento al settore dell'Industria, nel comparto delle Costruzioni i rapporti cessati mostrano nel 2023 una crescita dell'1,5% (pari a +10 mila unità), inferiore a quella registrata nel 2021 e nel 2022, in cui le cessazioni in tale comparto erano aumentate, rispettivamente, del 19,9% e del 15,6%. All'incremento delle Costruzioni si contrappone una variazione di segno negativo nel comparto dell'Industria in senso stretto (-1,9%, pari a -17 mila). Per quanto riguarda il settore dei Servizi, nel 2023 le cessazioni crescono principalmente nel comparto Alberghi e ristoranti (+5,8%, pari a +121 mila) - seppure in misura inferiore rispetto all'anno precedente, in cui aveva fatto registrare l'incremento più alto (+34,9%, pari a +545 mila rapporti) -, e in quello degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (+9,2%, pari a 168 mila), mentre la variazione più contenuta si registra nel comparto Commercio e riparazioni (+0,3%) (Tavola 22).

Tavola 22 – Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	1.570.521	1.508.291	1.453.669	14,8	12,4	11,9	-2,6	-4,0	-3,6
Industria in senso stretto	845.127	923.535	906.327	8,0	7,6	7,4	15,0	9,3	-1,9
Costruzioni	584.410	675.615	686.050	5,5	5,6	5,6	19,9	15,6	1,5
Commercio e riparazioni	707.614	825.818	827.929	6,7	6,8	6,8	5,9	16,7	0,3
Alberghi e ristoranti	1.560.693	2.105.884	2.227.218	14,7	17,3	18,2	3,5	34,9	5,8
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	1.535.186	1.753.422	1.735.188	14,4	14,4	14,2	12,5	14,2	-1,0
P.A., istruzione e sanità	1.853.479	2.105.531	2.004.446	17,4	17,3	16,4	29,3	13,6	-4,8
- di cui Istruzione	1.322.471	1.527.211	1.415.194	12,4	12,6	11,6	39,6	15,5	-7,3
Attività svolte da famiglie e convivenze	455.437	453.469	401.367	4,3	3,7	3,3	10,9	-0,4	-11,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.515.968	1.814.510	1.982.075	14,3	14,9	16,2	33,7	19,7	9,2
Totale	10.628.435	12.166.075	12.224.269	100,0	100,0	100,0	13,6	14,5	0,5

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Così come nelle attivazioni, nel 2023 la quota più consistente di cessazioni di rapporti di lavoro è detenuta dai Servizi, che assorbono il 75,1% delle cessazioni totali, mentre il 13,0% si concentra

nell'Industria e l'11,9% nell'Agricoltura. Analizzando le composizioni percentuali nel triennio 2021-2023 si osserva come al decremento della quota di cessazioni in Agricoltura (-2,9 punti percentuali) e di quella relativa all'Industria (-0,4 punti) - che risulta da un aumento del peso delle Costruzioni (+0,1 punti) e da un calo di quello dell'Industria in senso stretto (-0,5 punti) - corrisponde un incremento del peso dei Servizi (+3,3 punti percentuali). Tale incremento è riconducibile principalmente al comparto degli Alberghi e ristoranti, (+3,5 punti) che nel 2023 rappresenta il 18,2% del totale, con il peso percentuale maggiore, nonché a quello rappresentato da Altri servizi pubblici, sociali e personali (+2,0 punti). Decresce invece la quota relativa al resto dei Servizi, in particolare P.A., istruzione e sanità (-1,0 punti) che nel 2023 costituisce il 16,4% del totale dei settori.

Nella distribuzione dei settori economici per aree territoriali in termini di quote di cessazioni (Figura 13) si evidenzia come l'Agricoltura, che rappresenta l'11,9% delle cessazioni nazionali, è concentrata per il 21,5% nelle regioni del Mezzogiorno, con un peso di gran lunga superiore a quello della ripartizione del Nord e di quella Centrale (rispettivamente pari all'8,0% e a 5,9%). Oltre al settore Agricolo, una quota consistente, pari al 19,8%, è rappresentata nel Mezzogiorno dal settore Alberghi e ristoranti, una percentuale superiore a quella assorbita dalle altre ripartizioni territoriali (18,9% nel Nord e 14,9% nel Centro). Il Mezzogiorno registra anche la quota più ampia di rapporti cessati nelle Costruzioni (6,8%), mentre il settore dell'Industria in senso stretto è maggiormente rappresentato nel Nord (9,7%). Per quanto riguarda il Centro, questo assorbe la percentuale più rilevante dei rapporti conclusi del comparto Altri servizi pubblici, sociali e personali (31,0%) e di quelli relativi alla P.A., istruzione e sanità (17,4%).

Figura 13 – Rapporti di lavoro cessati per area geografica e settore di attività economica (composizione percentuale). Anno 2023



^a Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

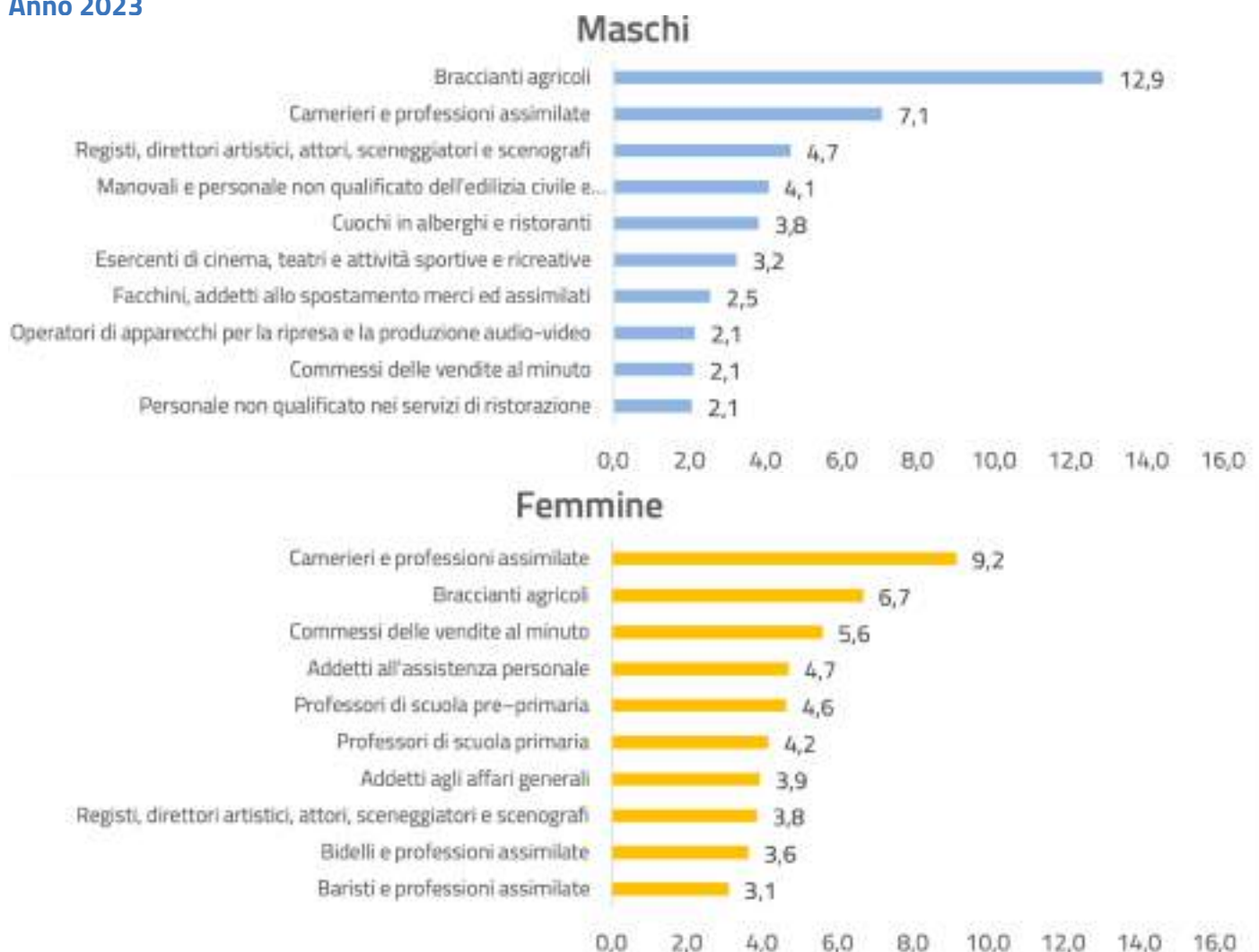
d. Qualifica professionale

Prendendo in considerazione le prime dieci qualifiche professionali che nel corso del 2023 hanno registrato il più elevato numero di attivazioni di rapporti di lavoro, si osserva che esse rappresentano il 44,5% dei rapporti attivati tra gli uomini e il 49,4% tra le donne. Pertanto, la concentrazione delle attivazioni nelle prime dieci qualifiche risulta maggiore tra le donne rispetto agli uomini. Si osserva, inoltre, che le professioni di Bracciante agricolo e di Cameriere e professioni assimilate rappresentano le prime due qualifiche, sia per la componente maschile che per quella femminile (Figura 14). La qualifica di Bracciante agricolo rappresenta di gran lunga l'incidenza più elevata sul totale degli avviamenti riguardanti gli uomini, pari al 12,9%, e costituisce la seconda principale qualifica per le attivazioni relative alle donne, con una quota percentuale pari al 6,7%. Rispetto all'anno precedente, il peso percentuale delle attivazioni per tale professione scende di 1 punto percentuale per gli uomini e di 0,5 punti per le donne.

Relativamente alla qualifica di Cameriere e professioni assimilate, essa rappresenta, invece, il 7,1% del totale delle attivazioni maschili e il 9,2% di quelle femminili. Rispetto al 2022, la quota dei contratti attivati in tale qualifica aumenta di 0,3 punti percentuali per la componente maschile e di 0,5 punti per quella femminile.

Si osserva, inoltre, che le qualifiche successive alle prime due caratterizzano in maniera più forte il genere. In particolare, si evidenziano per le donne i Commessi delle vendite al minuto, con il 5,6% degli avviamenti totali, i Professori di scuola pre-primaria, pari al 4,6%, i Professori di scuola primaria, pari al 4,2% del totale, mentre per gli uomini, si segnalano i Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi (4,7% del totale), i Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate (4,1%), i Cuochi in alberghi e ristoranti (3,8%) e gli Esercenti di cinema, teatri e attività sportive e ricreative (3,2%).

Figura 14 – Rapporti di lavoro attivati per qualifica professionale (prime dieci posizioni per numerosità) e genere del lavoratore interessato (incidenza percentuale sul totale dei rapporti di lavoro attivati). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Si precisa che questa classificazione delle professioni non rappresenta necessariamente le qualifiche più richieste sul mercato del lavoro, ma piuttosto una domanda di lavoro che per determinate esigenze produttive, talvolta in specifici settori di attività economica, si esprime soprattutto attraverso attivazioni di contratti di lavoro temporanei, spesso di breve o brevissima durata. Le professioni che presentano una maggiore frequenza sono concentrate in gran parte in contratti a Tempo Determinato e nella tipologia Altro, per la quale risulta significativa la presenza del lavoro intermittente e del lavoro nello spettacolo (Tavola 23).

Solo per alcune tra le principali professioni attivate, invece, viene utilizzato in maniera significativa il contratto a Tempo Indeterminato. Relativamente alla componente maschile, risulta a Tempo Indeterminato il 21,5% delle attivazioni tra i Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate e il 18,3% dei Commessi delle vendite al minuto. Osservando la componente femminile, si evidenzia un importante peso del Tempo Indeterminato per le attivazioni relative agli Addetti all'assistenza personale, pari al 65,9%, e per gli Addetti agli affari generali, pari al 39,6%.

Tavola 23 - Rapporti di lavoro attivati per qualifica professionale (prime dieci posizioni per numerosità) tipologia di contratto e genere del lavoratore interessato (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2023

QUALIFICA PROFESSIONALE	TEMPO INDETERMINATO ^(a)	TEMPO DETERMINATO	APPRENDISTATO	CONTRATTI DI COLLAB.	ALTRO ^(b)	TOTALE (=100%)
Braccianti agricoli	0,4	99,5	0,0	0,0	0,0	906.367
Camerieri e professioni assimilate	3,2	72,3	3,3	0,1	21,2	497.238
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	0,3	59,6	0,0	0,1	40,0	328.786
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	21,5	76,8	1,1	0,1	0,5	286.904
Cuochi in alberghi e ristoranti	11,1	70,5	5,2	0,1	13,1	269.293
Esercenti di cinema, teatri e attività sportive e ricreative	0,1	0,4	0,0	89,5	10,0	228.089
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	11,7	77,6	1,3	0,1	9,3	179.352
Operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video	1,3	65,8	0,5	0,4	32,0	150.370
Commessi delle vendite al minuto	18,3	66,2	7,8	0,6	7,1	148.179
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	4,3	77,0	1,0	0,0	17,7	145.400
Altre qualifiche	20,6	61,1	4,6	4,2	9,5	3.910.622
Totale	13,8	66,8	3,3	5,2	10,9	7.050.600
FEMMINE						
Camerieri e professioni assimilate	3,4	69,8	3,4	0,0	23,4	551.553
Braccianti agricoli	0,2	99,7	0,0	0,0	0,0	401.539
Commessi delle vendite al minuto	10,5	71,3	6,4	0,2	11,6	336.833
Addetti all'assistenza personale	65,9	30,2	0,0	3,6	0,2	282.824
Professori di scuola pre-primaria	2,5	97,1	0,1	0,1	0,2	278.937
Professori di scuola primaria	3,4	96,5	0,0	0,1	0,0	250.276
Addetti agli affari generali	39,6	48,2	6,7	4,7	0,8	236.734
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	0,1	58,8	0,0	0,1	41,0	231.623
Bidelli e professioni assimilate	3,0	96,8	0,0	0,1	0,1	218.242
Baristi e professioni assimilate	7,3	61,8	7,1	0,1	23,7	186.994
Altre qualifiche	16,7	58,3	3,1	10,7	11,2	3.046.352
Totale	14,6	66,0	2,7	5,8	10,8	6.021.907

^a Al netto delle Trasformazioni.

^b La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4. TIROCINI

Calcolando i valori medi sui quattro trimestri, si osserva che nel 2023 sono stati attivati in media ogni trimestre 71 mila tirocini, con un calo del 9,6% rispetto al valore medio del 2022, pari a 79 mila tirocini (Tavola 24). La riduzione dei tirocini nel 2023 viene osservata in tutti i trimestri, in misura superiore nel secondo (-10 mila unità, pari a -10,9%) e nel quarto trimestre del 2023 (-8 mila unità, pari a -10,3%). Il numero di tirocinanti attivati è sostanzialmente simile al numero di tirocini per ogni trimestre, in quanto solitamente un tirocinante svolge un solo tirocinio nell'arco di un trimestre.

Tavola 24 – Tirocini extracurricolari attivati e individui interessati da almeno un tirocinio (valori assoluti). I trimestre 2021 – IV trimestre 2023

TRIMESTRE		TIROCINI ATTIVATI	TIROCINANTI ATTIVATI
2021	I trim	70.885	70.126
	II trim	89.942	88.947
	III trim	77.132	76.189
	IV trim	92.358	91.343
2022	I trim	76.892	76.078
	II trim	87.055	86.192
	III trim	70.433	69.765
	IV trim	79.850	78.990
2023	I trim	70.063	69.286
	II trim	77.531	76.731
	III trim	64.771	64.210
	IV trim	71.620	70.974

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alla distribuzione dell'area geografica (Tavola 25), nel 2023 i tirocini si concentrano prevalentemente al Nord con 152 mila attivazioni, pari al 53,6% del totale, con un valore leggermente in calo rispetto a quello registrato nel 2022 (53,7%). Anche al Centro si registra una lieve riduzione, infatti nel 2023 le attivazioni raggiungono una quota pari al 18,7% rispetto al 19,0% registrato nel 2022. Al contrario, nel Mezzogiorno, la quota dei tirocini attivati è pari al 27,8%, superiore di 0,5 punti percentuale rispetto al 2022. Nonostante un calo tendenziale del 8,6% oltre il 51,0% dei tirocini attivati ha interessato la componente femminile. La componente maschile registra un calo pari al 10,7% maggiore rispetto all'anno 2022.

Tavola 25 – Tirocini extracurricolari attivati per ripartizione geografica (a) e genere dell'individuo interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

RIPARTIZIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			COMPOSIZIONE PERCENTUALE SU TOTALE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
MASCHI									
Nord	92.096	80.567	72.537	55,0	52,5	53,0	41,1	-12,5	-10,0
Centro	29.529	29.011	25.137	17,6	18,9	18,4	41,9	-1,8	-13,4
Mezzogiorno	45.928	43.775	39.279	27,4	28,5	28,7	33,0	-4,7	-10,3
N.d. (b)	1	1	3	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	200,0
Totale	167.554	153.354	136.956	100,0	100,0	100,0	38,9	-8,5	-10,7
FEMMINE									
Nord	93.720	88.165	79.555	57,6	54,8	54,1	46,3	-5,9	-9,8
Centro	28.088	30.544	27.827	17,3	19,0	18,9	43,4	8,7	-8,9
Mezzogiorno	40.955	42.164	39.647	25,2	26,2	27,0	31,7	3,0	-6,0
N.d. (b)	0	3	0	0,0	0,0	0,0	-100,0	300,0	-100,0
Totale	162.763	160.876	147.029	100,0	100,0	100,0	41,9	-1,2	-8,6
TOTALE									
Nord	185.816	168.732	152.092	56,3	53,7	53,6	43,7	-9,2	-9,9
Centro	57.617	59.555	52.964	17,4	19,0	18,7	42,6	3,4	-11,1
Mezzogiorno	86.883	85.939	78.926	26,3	27,3	27,8	32,4	-1,1	-8,2
N.d. (b)	1	4	3	0,0	0,0	0,0	0,0	300,0	-25,0
Totale	330.317	314.230	283.985	100,0	100,0	100,0	40,3	-4,9	-9,6

^aSi intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge il tirocinio.

^bComprende i tirocini la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzione o non è specificata.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'andamento dei tirocini presenta una spiccata variabilità regionale (Tavola 26). Le regioni che riportano una riduzione percentuale di tirocini attivati a due cifre sono la Sicilia (-24,7%), la Toscana (-19,6%), l'Umbria (-19,1%) la Campania (-11,8%), il Friuli-Venezia Giulia (-11,3%), il Veneto (-10,8%), la Lombardia (-10,7%) e la Sardegna (-10,4%). In controtendenza, si registra un aumento sostenuto in Calabria (+19,1%) e Provincia Autonoma di Trento (+12,3%).

**Tavola 26 – Attivazioni di tirocini extracurricolari per regione^(a) (valori assoluti e variazioni percentuali).
Anni 2021, 2022 e 2023**

REGIONE	VALORI ASSOLUTI			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023
PIEMONTE	32.371	29.594	26.742	50,5	-8,6	-9,6
VALLE D'AOSTA	408	495	446	47,3	21,3	-9,9
LOMBARDIA	70.345	66.633	59.500	47,4	-5,3	-10,7
Bolzano	2.545	2.335	2.122	18,3	-8,3	-9,1
Trento	1.415	1.272	1.428	5,1	-10,1	12,3
VENETO	35.015	29.058	25.932	38,6	-17,0	-10,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.900	3.227	2.863	44,2	-17,3	-11,3
LIGURIA	10.962	10.376	9.720	43,8	-5,3	-6,3
EMILIA-ROMAGNA	28.855	25.742	23.339	39,1	-10,8	-9,3
TOSCANA	13.185	13.772	11.068	47,6	4,5	-19,6
UMBRIA	3.980	4.281	3.463	21,2	7,6	-19,1
MARCHE	9.768	8.626	7.971	42,8	-11,7	-7,6
LAZIO	30.684	32.876	30.462	43,8	7,1	-7,3
ABRUZZO	6.814	6.678	6.309	37,1	-2,0	-5,5
MOLISE	1.351	1.282	1.256	33,9	-5,1	-2,0
CAMPANIA	24.878	26.522	23.400	44,5	6,6	-11,8
PUGLIA	19.074	16.760	16.738	35,8	-12,1	-0,1
BASILICATA	3.651	3.744	3.590	47,3	2,5	-4,1
CALABRIA	10.328	7.534	8.976	1,3	-27,1	19,1
SICILIA	13.753	16.254	12.237	29,7	18,2	-24,7
SARDEGNA	7.034	7.165	6.420	37,7	1,9	-10,4
Totale^(b)	330.317	314.230	283.985	40,3	-4,9	-9,6

^a Si intende la regione della sede in cui si svolge il tirocinio.

^b Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi per settore di attività ([Tavola 27](#)), mostra che la maggior parte dei tirocini attivati è concentrata nel settore dei Servizi, che con 224 mila attivazioni rappresenta il 79,1% del totale, in gran parte attribuito al settore dei Trasporti e del Commercio che insieme totalizzano il 50,3% del totale. Seguono il settore Industria (22,0% del totale) con una prevalenza dell'Industria in senso stretto (17,2%), la Pubblica Amministrazione (10,7%), Alberghi e ristoranti (9,6%), Altri servizi pubblici, sociali e personali (6,0%) e, con una quota residuale, il settore Agricolo (1,3%).

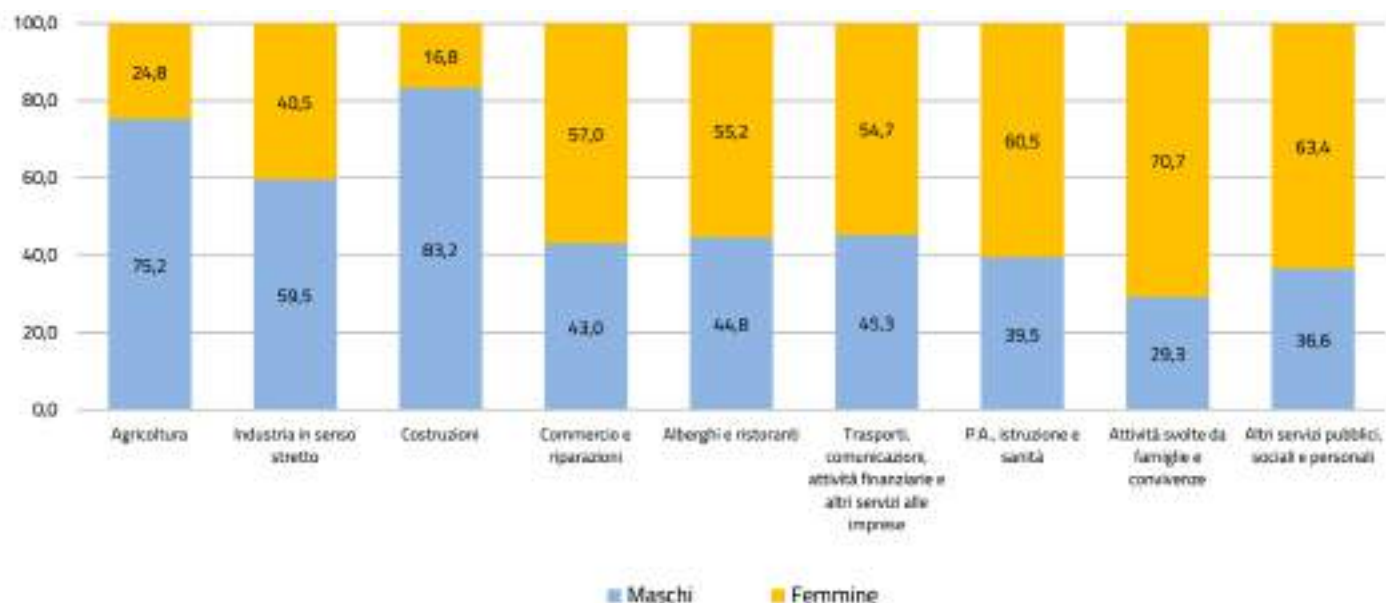
Tavola 27 - Tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica (variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	4.864	3.999	3.830	1,5	1,3	1,3	32,5	-17,8	-4,2
Industria									
Industria in senso stretto	61.348	54.894	48.877	18,6	17,5	17,2	49,5	-10,5	-11,0
Costruzioni	17.907	15.955	13.717	5,4	5,1	4,8	55,7	-10,9	-14,0
Servizi									
Commercio e riparazioni	77.356	73.042	67.493	23,4	23,2	23,8	35,8	-5,6	-7,6
Alberghi e ristoranti	27.047	28.981	27.190	8,2	9,2	9,6	45,0	7,2	-6,2
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	85.558	84.842	75.390	25,9	27,0	26,5	46,8	-0,8	-11,1
P.A., istruzione e sanità	38.015	33.456	30.274	11,5	10,6	10,7	22,2	-12,0	-9,5
di cui: Istruzione	8.330	7.640	7.099	2,5	2,4	2,5	45,1	-8,3	-7,1
Attività svolte da famiglie e convivenze	58	52	41	0,0	0,0	0,0	7,4	-10,3	-21,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.164	19.009	17.173	5,5	6,0	6,0	29,1	4,7	-9,7
Totale	330.317	314.230	283.985	100	100	100	40,3	-4,9	-9,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al genere ([Figura 15](#)), nel 2023 si registra una maggiore presenza della componente maschile nei settori Costruzioni, Agricoltura e Industria in senso stretto, mentre la componente femminile prevale nei settori Attività svolte dalla famiglia e convivenze, Altri servizi pubblici, sociali e personali, nonché Pubblica Amministrazione, istruzione e sanità.

Figura 15 – Tirocini extracurricolari attivati per genere dell'individuo interessato e settore di attività economica (composizioni percentuali). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda l'età ([Tavola 28](#)), la maggior concentrazione di attivazione di tirocini nel 2023 si registra nelle fasce di età under 25 (142 mila) e 25-34 anni (96 mila). Si riconferma la maggior presenza della componente maschile nella fascia under 25 (74 mila tirocini attivati per gli uomini contro 67 mila tirocini attivati per le donne) e una maggior presenza della componente femminile nella classe di età 25-34 anni (54 mila tirocini attivati per le donne contro i 41 mila tirocini attivati per gli uomini).

Tavola 28 – Tirocini extracurricolari attivati, individui interessati da almeno un tirocinio^(a), numero medio di tirocini attivati per classe di età e genere dell'individuo interessato (valori assoluti). Anni 2021, 2022 e 2023

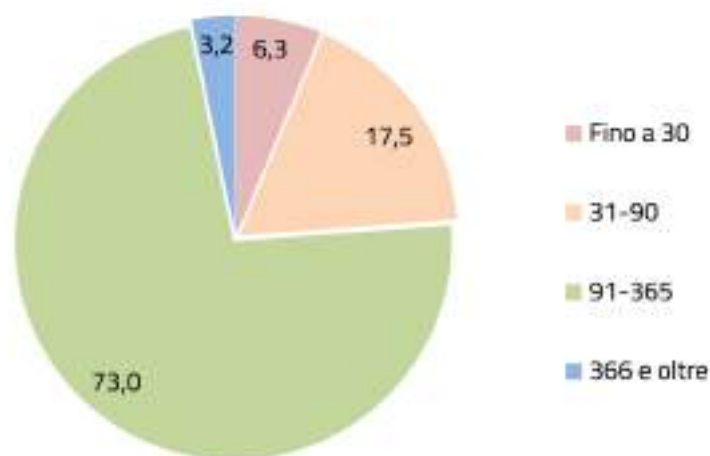
CLASSE DI ETÀ	2021			2022			2023		
	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante (B/A)	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante (B/A)	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante (B/A)
MASCHI									
fino a 24	82.989	86.848	1,05	79.083	82.486	1,04	71.759	74.678	1,04
25-34	52.180	55.352	1,06	46.407	49.062	1,06	39.592	41.623	1,05
35-54	17.422	19.005	1,09	15.397	16.510	1,07	14.126	15.183	1,07
55 e oltre	5.489	6.349	1,16	4.833	5.296	1,10	4.904	5.472	1,12
Totale	158.080	167.554	1,06	145.720	153.354	1,05	130.381	136.956	1,05
FEMMINE									
fino a 24	68.342	71.813	1,05	70.221	73.780	1,05	64.633	67.612	1,05
25-34	62.085	66.131	1,07	58.800	62.465	1,06	51.855	54.873	1,06
35-54	19.989	21.505	1,08	19.919	21.147	1,06	19.501	20.669	1,06
55 e oltre	2.949	3.314	1,12	3.213	3.484	1,08	3.495	3.875	1,11
Totale	153.365	162.763	1,06	152.153	160.876	1,06	139.484	147.029	1,05
TOTALE									
fino a 24	151.331	158.661	1,05	149.304	156.266	1,05	136.392	142.290	1,04
25-34	114.265	121.483	1,06	105.207	111.527	1,06	91.447	96.496	1,06
35-54	37.411	40.510	1,08	35.316	37.657	1,07	33.627	35.852	1,07
55 e oltre	8.438	9.663	1,15	8.046	8.780	1,09	8.399	9.347	1,11
Totale	311.445	330.317	1,06	297.873	314.230	1,05	269.865	283.985	1,05

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alla durata effettiva (Figura 16), nel 2023 la maggior parte dei tirocini ha avuto una durata da 3 a 12 mesi (73% del totale), il 17,5% dei tirocini ha avuto una durata effettiva tra 2 e 3 mesi, mentre il 6,3% è di durata non superiore a un mese. I tirocini con durata superiore all'anno sono destinati presumibilmente a disabili¹ e rappresentano il 3,2% del totale.

¹ Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari possono durare al massimo 12 mesi a eccezione dei tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. Secondo le linee guida, inoltre, il tirocinio non può durare meno di due mesi, a eccezione di quello svolto presso soggetti ospitanti che operano stagionalmente, per i quali la durata minima è ridotta a un mese.

Figura 16 – Tirocini extracurricolari cessati per durata effettiva del rapporto di tirocinio (giorni) (composizioni percentuali). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Se si osservano i motivi di cessazione (Figura 17), nel 2023 la maggior parte dei tirocini è cessata al termine del periodo di orientamento/formazione (69,0%), mentre quelli conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 14,0% dei casi. A seguire con il 16,6% di cessazioni vi è la classificazione per altre cause (decesso, risoluzione consensuale, ecc.). Sono rari i tirocini cessati su iniziativa del datore di lavoro (0,4%).

Figura 17 – Tirocini extracurricolari cessati per motivo di cessazione (composizioni percentuali). Anno 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5. LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

Nel 2023 sono stati registrati dal Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) 1 milione 416 mila rapporti di lavoro attivati in somministrazione (Tavola 29) a fronte di 1 milione 489 mila nell'anno precedente, con una diminuzione del 4,9%. Oltre la metà dei rapporti in somministrazione, una quota pari al 52,1% del totale, ha interessato la componente maschile con un leggero aumento pari a 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Tavola 29 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

GENERE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Maschi	727.832	773.810	737.797	54,4	52,0	52,1	25,5	6,3	-4,7
Femmine	611.255	715.473	678.752	45,6	48,0	47,9	31,4	17,0	-5,1
Totale	1.339.087	1.489.283	1.416.549	100,0	100,0	100,0	28,1	11,2	-4,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione percentuale per classe di età (Tavola 30) mostra che nel 2023 le attivazioni in somministrazione si concentrano in misura maggiore nella fascia under 25 (corrispondente al 25,9% di tutte le attivazioni in somministrazione) e nelle classi di età 35-44enni (19,2%) e 45-54 anni (17,9%). Considerando i minori di 35 anni, le attivazioni raggiungono una quota superiore alla metà dei lavoratori somministrati (54%). Considerando le variazioni percentuali, rispetto all'aumento registrato negli anni precedenti, nel 2023 si osserva un calo che interessa tutte le classi d'età, a eccezione della classe di età 55-64 anni e della classe di età over 65.

Tavola 30 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per classe di età (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

CLASSE D'ETÀ	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Fino a 24	331.648	380.683	367.164	24,8	25,6	25,9	45,1	14,8	-3,6
Da 25 a 29	232.970	247.636	226.857	17,4	16,6	16,0	26,5	6,3	-8,4
Da 30 a 34	172.571	185.480	171.453	12,9	12,5	12,1	25,0	7,5	-7,6
Da 35 a 44	268.798	288.996	272.057	20,1	19,4	19,2	20,6	7,5	-5,9
Da 45 a 54	237.399	267.130	253.767	17,7	17,9	17,9	20,5	12,5	-5,0
Da 55 a 64	88.235	110.188	115.424	6,6	7,4	8,1	26,2	24,9	4,8
Oltre 65	7.466	9.170	9.827	0,6	0,6	0,7	58,2	22,8	7,2
Totale	1.339.087	1.489.283	1.416.549	100,0	100,0	100,0	28,1	11,2	-4,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023 1 milione 420 mila somministrazioni sono giunte a conclusione a fronte di 1 milione e 478 mila cessazioni dell'anno precedente (Tavola 31). La maggior parte dei rapporti di lavoro in somministrazione è cessata al termine del contratto (86,9%), mentre quelli conclusi su richiesta del lavoratore rappresentano il 10,2% dei casi. A seguire con lo 2,3% di cessazioni vi sono i rapporti di lavoro cessati su iniziativa del datore di lavoro. Sono rari i rapporti di lavoro in somministrazione cessati per altre cause (0,6%).

Tavola 31 - Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per motivo di cessazione (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

MOTIVO CESSAZIONE	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Cessazione promossa dal datore di lavoro	25.899	32.160	32.552	2,0	2,2	2,3	55,9	24,2	1,2
Cessazione richiesta dal lavoratore	134.170	155.882	145.476	10,4	10,5	10,2	76,4	16,2	-6,7
Cessazione al Termine	1.127.278	1.278.645	1.233.535	87,0	86,5	86,9	23,1	13,4	-3,5
Altre cause	8.737	11.323	8.702	0,7	0,8	0,6	-3,3	29,6	-23,1
Totale	1.296.084	1.478.010	1.420.265	100,0	100,0	100,0	27,4	14,0	-3,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto alla durata effettiva delle somministrazioni (Tavola 32), nel 2023 la maggior parte dei rapporti di lavoro in somministrazione non supera i 30 giorni effettivi (59,1%). Questa percentuale è data dai rapporti di lavoro con durata di 1 giorno (23,7%), i rapporti di lavoro con durata compresa tra 2 e 3 giorni (10,2%) ed i rapporti di lavoro con durata tra 4 e 30 giorni (25,3%). Con durata superiore a 30 giorni ma inferiori all'anno vi sono il 37,6% di rapporti di lavoro in somministrazione, lasciando poco più del 3,3% che supera la soglia dei 12 mesi. Nel 2023 la diminuzione tendenziale di rapporti di lavoro in somministrazione è del -3,9% e la diminuzione dei rapporti di lavoro in somministrazione con durata effettiva fino ai 30 giorni è del -4,2%, diminuendo il peso percentuale rispetto al totale da 59,3% a 59,1%.

Tavola 32 – Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per classe di durata effettiva (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (GIORNI)	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Fino a 30	744.311	876.489	839.493	57,4	59,3	59,1	27,4	17,8	-4,2
1	213.311	312.730	335.894	16,5	21,2	23,7	38,7	46,6	7,4
2-3	121.930	150.056	144.884	9,4	10,2	10,2	32,4	23,1	-3,4
4-30	409.070	413.703	358.715	31,6	28,0	25,3	21,0	1,1	-13,3
31-90	279.585	288.395	266.346	21,6	19,5	18,8	18,7	3,2	-7,6
91-365	229.648	264.444	267.711	17,7	17,9	18,8	35,1	15,2	1,2
366 e oltre	42.540	48.682	46.715	3,3	3,3	3,3	52,1	14,4	-4,0
Totale	1.296.084	1.478.010	1.420.265	100,0	100,0	100,0	27,4	14,0	-3,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tenendo conto del fatto che il numero delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in somministrazione e quello delle missioni sono sostanzialmente equivalenti e che a ogni missione corrisponde essenzialmente un rapporto in somministrazione, per l'analisi delle dimensioni fenomenologiche, quali quelle relative a classi d'età dei lavoratori interessati, cause di cessazione e durate effettive, si rimanda ai paragrafi precedenti. Tuttavia, nel caso delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione, si ritiene opportuno individuare un aspetto rilevante per la descrizione del fenomeno, quale quello della dimensione settoriale, ossia dei livelli di utilizzazione dei rapporti in somministrazione nei diversi settori produttivi.

Tavola 33 – Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	16.885	30.006	25.767	1,2	2,0	1,8	11,2	77,7	-14,1
Industria	525.326	520.685	458.109	38,5	34,4	31,8	31,6	-0,9	-12,0
Industria in senso stretto	29.544	26.320	25.767	2,2	1,7	1,8	14,8	-10,9	-2,1
Costruzioni	495.782	494.365	432.342	36,4	32,7	30,0	32,7	-0,3	-12,5
Servizi	821.438	962.738	957.498	60,2	63,6	66,4	26,4	17,2	-0,5
Alberghi e ristoranti	141.783	229.473	265.805	10,4	15,2	18,4	68,4	61,8	15,8
Altri servizi pubb., soc. e personali	39.665	52.860	54.877	2,9	3,5	3,8	14,1	33,3	3,8
Attività svolte da famiglie e conv.	25.675	26.202	25.326	1,9	1,7	1,8	10,8	2,1	-3,3
Commercio e riparazioni	183.085	212.760	189.800	13,4	14,1	13,2	22,9	16,2	-10,8
P.A., Istruzione e Sanità	75.385	74.660	66.509	5,5	4,9	4,6	12,1	-1,0	-10,9
Trasporti, Comun., Attività finanz.	355.845	366.783	355.181	26,1	24,2	24,6	22,1	3,1	-3,2
Totale	1.363.649	1.513.429	1.441.374	100,0	100,0	100,0	28,1	11,0	-4,8

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Osservando la dimensione settoriale (Tavola 33), si nota che a fronte di un volume totale di 1 milione 441 mila missioni attivate nel 2023, 957 mila si concentrano nel settore dei Servizi (66,4% di tutte quelle registrate nell'anno) e 458 mila nel settore Industriale (31,8%) e solo 25 mila nel settore Agricoltura (1,8%). I settori economici del terziario in cui tale fattispecie contrattuale è maggiormente presente sono quelli dei Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese (24,6%), del Commercio e riparazioni (13,2%) e degli Alberghi e ristoranti (18,4%), sebbene quest'ultimo sia stato fortemente penalizzato dalla crisi indotta dall'emergenza sanitaria da Covid-19. Nel settore secondario l'Industria in senso stretto assorbe la maggior parte delle missioni attivate (30% contro il 1,8% di quelle attivate nel settore delle Costruzioni). Rispetto all'anno precedente, le missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione registrano un calo del 4,8%. Le missioni sono diminuite in particolare nel settore Agricoltura (-14,1%), Industria (-12%), in particolare Industria in senso stretto (-12,5%), P.A., Istruzione e Sanità (-10,9%) e Commercio e Riparazioni (-10,8%). Si registra invece un aumento rispetto al 2022 nel settore Alberghi e ristoranti (15,8%).

Tavola 34 - Missioni cessate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2021, 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	16.686	30.060	25.776	1,3	2,0	1,8	10,8	80,2	-14,3
Industria	500.525	503.423	450.983	38,0	33,8	31,7	29,2	0,6	-10,4
Industria in senso stretto	28.482	25.288	24.663	2,2	1,7	1,7	12,0	-11,2	-2,5
Costruzioni	472.043	478.135	426.320	35,8	32,1	29,9	30,4	1,3	-10,8
Servizi	800.998	953.850	946.834	60,8	64,1	66,5	24,3	19,1	-0,7
Alberghi e ristoranti	138.437	228.546	265.655	10,5	15,4	18,7	56,9	65,1	16,2
Altri servizi pubb., soc. e personali	38.640	52.211	54.612	2,9	3,5	3,8	8,0	35,1	4,6
Attività svolte da famiglie e conv.	24.701	24.850	24.271	1,9	1,7	1,7	8,4	0,6	-2,3
Commercio e riparazioni	177.507	208.668	186.509	13,5	14,0	13,1	19,1	17,6	-10,6
P.A., Istruzione e Sanità	75.484	76.779	66.371	5,7	5,2	4,7	17,0	1,7	-13,6
Trasporti, Comun., Attività finanz.	346.229	362.796	349.416	26,3	24,4	24,5	22,0	4,8	-3,7
Totale	1.318.209	1.487.333	1.423.593	100,0	100,0	100,0	25,9	12,8	-4,3

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023, a fronte di un volume di missioni attivate di 1 milione 441 mila unità, con un calo del 4,8% rispetto all'anno precedente, si registrano 1 milione 423 mila missioni cessate, con una diminuzione pari al -4,3% rispetto all'anno precedente. La disaggregazione per settore ricalca sostanzialmente quella osservata nel caso delle missioni attivate: a una bassa concentrazione del numero di attivazioni, corrisponde una minore consistenza del volume delle cessazioni. Nei Servizi si concentra il 66,5% delle missioni cessate (Tavola 34), così come il 31,7% nell'Industria e l'1,8% nell'Agricoltura.

APPENDICE

a. Il quadro normativo

Il quadro normativo che disciplina il Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie discende innanzitutto dai commi dal 1180 al 1185 dell'articolo unico della legge 296/2006 (Legge Finanziaria per il 2007). La disciplina dispone che tutti i datori di lavoro pubblici e privati devono, in via esclusivamente telematica, comunicare al servizio competente ove è ubicata la sede di lavoro: l'instaurazione, la proroga, la trasformazione e la cessazione dei rapporti di lavoro.

Mentre, le modalità di comunicazione (Vi) sia sulle modalità di comunicazione da effettuarsi – a partire dal 1° marzo 2008 – esclusivamente per via telematica.

Dopo un periodo in cui, in seguito all'emanazione del decreto legislativo 15 settembre 2015, n.150, la competenza in materia era stata trasferita all'ANPAL, l'articolo 3-bis del decreto legge 3 settembre 2019, n. 101 convertito con modificazioni nella legge 2 novembre 2019, n. 128 ha riscritto il comma 4 dell'art.13 del decreto legislativo n. 150/2015 riportando la competenza al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che mette le comunicazioni trasmesse dai datori di lavoro a disposizione delle regioni, dell'INPS, dell'INAIL e dell'Ispettorato del lavoro per le attività di rispettiva competenza.

Il Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie si è via via arricchito di ulteriori interventi semplificatori, disciplinando diversi settori economici e tenendo eventualmente conto delle loro specificità. Oltre al settore del lavoro in somministrazione, disciplinato dallo stesso decreto del 30 ottobre 2007, che prevede una tempistica diversa per la comunicazione (il giorno 20 del mese successivo il verificarsi degli eventi), è necessario ricordare anche: il Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale 24 gennaio 2008 che disciplina le comunicazioni obbligatorie degli armatori per i rapporti di lavoro che si svolgono sulla nave; la Legge 4 novembre 2010, n. 183 che prevede termini diversi (entro il ventesimo giorno successivo al verificarsi dell'evento) per le comunicazioni delle pubbliche amministrazioni; la Legge 25 ottobre 2007, n. 176 che ha modificato i termini di comunicazione (entro 10 giorni dal verificarsi dell'evento) per gli istituti scolastici; nonché gli ulteriori interventi di semplificazione adottati in materia di comunicazione concernenti lavoratori stranieri che hanno eliminato la necessità di presentare il c.d. Modello Q, integrando le comunicazioni obbligatorie dei dati contenuti in tale modello; e, ancora, la chiamata del lavoro intermittente che costituisce un'appendice del sistema in caso di utilizzo di lavoratori assunti con contratto di lavoro intermittente, ma non ancora utilizzati. Un'eccezione è prevista nel caso di lavoro domestico, la cui comunicazione a partire da gennaio 2009, per effetto della Legge Finanziaria 2008, deve essere effettuata direttamente all'INPS.

Così delineato, il sistema permette di avere a disposizione una serie di informazioni che, per completezza di dati raccolti e modalità di comunicazione, costituisce una componente fondamentale delle base dati sul

mercato del lavoro, individuate via via nelle riforme del settore: dalla dorsale informativa alla banca dati politiche attive e passive introdotta dall'articolo 8 del decreto legge 28 giugno 2012, n. 78 convertito con modificazioni nella legge 9 agosto 2013, n. 99, al Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro previsto dall'art.13 del decreto legislativo n.150/2015.

Anche la riforma del mercato del lavoro del 2015 (Jobs Act – Legge 10 dicembre 2014, n. 183 e successivi decreti legislativi attuativi) ribadisce la centralità del Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie prevedendone implementazioni, come nel caso della c.d. “offerta di conciliazione” prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 23/2015 per comunicare – attraverso l'UNILAV – l'avvenuta o mancata conciliazione relativa all'offerta facoltativa avanzata dal datore di lavoro a seguito di un licenziamento o, ancora, nel caso della comunicazione per via esclusivamente telematica delle dimissioni volontarie/risoluzione consensuale dove la comunicazione di cessazione agisce come sistema di “chiusura” del percorso iniziato con la manifestazione della volontà del cittadino di recedere dal rapporto di lavoro.

Il Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie costituisce il punto di riferimento per tutte le comunicazioni in materia di rapporti di lavoro che devono essere effettuate esclusivamente con modalità telematica (articolo 16 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 151: i dizionari terminologici e gli standard tecnici di comunicazione sono alla base di tutti i modelli e comunicazioni introdotte via via dalle norme in materia di mercato del lavoro, e sono il punto di riferimento per valutare l'efficacia di alcune politiche rivolte all'inserimento nel mercato del lavoro, compresa quella relativa ai percorsi scolastici. Non da meno è da sottolineare il contributo che il sistema - attraverso il cruscotto messo a disposizione degli ispettori- dà all'attività di vigilanza per verificare la genuinità del rapporto di lavoro e gli eventuali comportamenti elusivi dei datori di lavoro.

b. Il trattamento dei dati amministrativi delle CO

Il Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie crea le basi del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) lavoro utilizzato sia per l'analisi del mercato del lavoro sia per la verifica di eventuali comportamenti distorsivi. Appare utile fornire alcuni elementi del trattamento dati che, partendo dal database amministrativo delle CO, arriva alla definizione del database statistico (SISCO, Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie).

I rapporti di lavoro

Il singolo evento rilevato dalle Comunicazioni Obbligatorie - ossia l'informazione elementare - è definibile come un evento osservato in un certo momento temporale di un certo tipo: un avviamento al lavoro, una trasformazione, una proroga, una cessazione. Esso è l'elemento base su cui si fonda l'intero Sistema Informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, e da uno o più soggetti interessati (persone, imprese, ecc.). Tali eventi, al fine di aumentare il loro contributo informativo, sono aggregati in rapporti di lavoro, considerando cioè tutti gli eventi successivi e contigui che

legano due soggetti (lavoratore e datore di lavoro, a esempio la filiera avviamento, proroga, trasformazione, cessazione) e che, appunto, concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro. Il rapporto di lavoro descrive il massimo livello di aggregazione degli eventi e il punto di partenza per tutte le aggregazioni successive. In questo senso esso rappresenta una nuova unità statistica che, appunto, è la combinazione di più eventi. Un rapporto di lavoro viene, quindi, definito dalla relazione fra un datore di lavoro e un lavoratore rispetto a una stessa data inizio, informazione sempre presente in qualsiasi movimento; esso è, pertanto, identificato da una chiave tripartita composta dal codice fiscale del datore di lavoro, dal codice fiscale del lavoratore e dalla data di inizio rapporto. Da esso si possono analizzare le durate effettive dei rapporti di lavoro, oltre a ricostruire le storie occupazionali dei soggetti e la domanda dei datori di lavoro. In questa fase vengono integrate le informazioni provenienti dal modulo VARDATORI in modo da non perdere riferimenti rispetto a rapporti per cui sia cambiato il datore di lavoro in seguito a trasferimenti o cessioni di rami di azienda. Quindi le CO del modulo VARDATORI, sebbene non considerate in termini numerici ai fini dell'analisi, hanno comunque impatto sulle CO di UNILAV in termini di completezza delle ricostruzioni dei rapporti di lavoro. In questa procedura vengono realizzate la maggior parte delle attività di validazione delle CO e di ricostruzione dei rapporti di lavoro. Le CO vengono elaborate in sequenza in base all'ordine di arrivo e processate attraverso tutto il flusso previsto. Al termine vengono riprocessati gli scarti nella fase di RICICLO. La data di cessazione effettiva del rapporto viene valorizzata con:

- la data di fine rapporto, se presente un movimento di cessazione;
- la data di trasferimento di contratto in caso di VARDATORI (chiusura del rapporto di lavoro per modifica del datore di lavoro);
- la data fine prevista, se non ci sono ulteriori movimenti associati al movimento di inizio rapporto e il rapporto di lavoro è di carattere temporaneo;
- nessuna data, se l'ultimo movimento disponibile di un rapporto di carattere temporaneo è una trasformazione a Tempo Indeterminato;
- la data di scadenza dell'ultima proroga, se presente almeno una proroga.

Le trasformazioni dei rapporti di lavoro

Nel presente Rapporto sono presi in esame le sole trasformazioni di contratti a Tempo Determinato in contratti a Tempo Indeterminato.

I rapporti di lavoro in somministrazione

Nel trattamento dei rapporti di lavoro in somministrazione si è proceduto nel seguente modo: i contratti in somministrazione vengono registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) attraverso l'acquisizione di uno specifico modello di comunicazione a uso delle agenzie di somministrazione denominato UNIFICATO SOMM. La particolarità di questa comunicazione consiste nel contenere sia le informazioni relative al contratto che lega il lavoratore all'agenzia di somministrazione sia le informazioni relative alla missione, ossia all'azienda presso la quale il lavoratore presta la sua attività

lavorativa (c.d. ditta utilizzatrice). Nello specifico, le informazioni contenute nelle comunicazioni sono: a) inizio del rapporto di lavoro non contestuale alla missione; b) inizio contestuale del rapporto di lavoro e della missione; c) proroga del rapporto di lavoro o della missione; d) trasformazione del rapporto di lavoro; e) trasferimento del lavoratore; f) cessazione del rapporto di lavoro o della missione. Nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro di somministrazione, in assenza di missione, è comunicata la sola instaurazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui intervengano più tipologie di trasformazione del rapporto di lavoro le stesse devono essere comunicate con l'invio di un modulo per ogni tipologia di trasformazione.

La cessazione del rapporto di lavoro in assenza di missione viene comunicata se il rapporto è a Tempo Indeterminato o, se a termine, qualora la data di cessazione sia antecedente a quella precedentemente comunicata. Nella presente pubblicazione sono state considerate anche le missioni che rappresentano, nello specifico, l'aggregato di maggiore interesse poiché descrivono la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione da parte delle aziende utilizzatrici. Nell'analizzare le missioni si è preso in considerazione, come luogo di lavoro, la sede della ditta utilizzatrice, come attivazione l'inizio della missione presso la ditta utilizzatrice, come settore economico quello della ditta utilizzatrice.

Tirocini

Il Sistema Informativo delle CO consente di effettuare l'analisi dei flussi delle attivazioni e delle cessazioni dei tirocini extracurricolari, nonché delle principali caratteristiche relative ai tirocinanti e ai datori di lavoro coinvolti. In questo capitolo del Rapporto vengono descritte, per il periodo, le consistenze e le dinamiche tendenziali di tali flussi.

c. Glossario

Attività economica: attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono attualmente classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007). Per la classificazione si veda la voce Classificazione delle attività economiche.

Classificazione delle attività economiche: classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta. La classificazione Ateco 2007 comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni.

Comunicazioni Obbligatorie: comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali

previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006).

Contratto di somministrazione: il contratto di somministrazione di lavoro «è il contratto, a Tempo Indeterminato o Determinato, con il quale un'Agenzia di somministrazione autorizzata, ai sensi del D. Lgs n. 276/03, mette a disposizione di un utilizzatore uno o più lavoratori suoi dipendenti, i quali, per tutta la durata della missione, svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione e il controllo dell'utilizzatore» (art. 30 del Decreto Legislativo 15 giugno 2015, n. 81). Il lavoro somministrato è, quindi, un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) può richiedere manodopera a agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo informatico tenuto presso l'ANPAL. La somministrazione di lavoro coinvolge tre soggetti (agenzie, lavoratori, impresa), legati da due diverse forme contrattuali: il contratto di lavoro stipulato tra somministratore e lavoratore che può essere a Tempo Determinato o a Tempo Indeterminato; il contratto di somministrazione stipulato tra utilizzatore e somministratore che ha natura commerciale e può essere a Tempo Determinato o a Tempo Indeterminato.

Lavoratori interessati da rapporto di lavoro (attivato/cessato): lavoratori dipendenti e collaboratori iscritti alla gestione separata c/o INPS (art.2 comma 26 L. 335 8/8/1995) che sono stati interessati da uno o più rapporti di lavoro nel periodo considerato.

Numero medio di attivazioni per lavoratore: rapporto tra il numero di attivazioni registrate e il numero di lavoratori interessati.

Numero medio cessazioni per lavoratore: rapporto tra il numero di cessazioni registrate e il numero di lavoratori interessati.

Rapporto di lavoro: legame contrattuale tra un datore di lavoro e un lavoratore. Nel Sistema Informativo delle CO è individuato da una chiave identificativa costituita dai codici univoci del datore di lavoro, del lavoratore e dalla data di inizio del rapporto di lavoro stesso.

Rapporto di lavoro attivato, altrimenti detto attivazione/assunzione: inizio di una nuova fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo, sottoposta a Comunicazione Obbligatoria da parte del datore di lavoro.

Rapporto di lavoro cessato, altrimenti detto cessazione: conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. In particolare, si intende per Cessazione a termine la conclusione di un rapporto di lavoro temporaneo alla fine prevista dal contratto, per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta.

Ripartizione geografica/regione: territorio in cui è svolto il rapporto di lavoro.

Trasformazione rapporto di lavoro: si ha trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a Termine a contratto a Tempo Indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno, da Apprendistato a contratto a Tempo Indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a Tempo Indeterminato. L'obbligo di comunicazione della trasformazione da contratto di Apprendistato a contratto a Tempo Indeterminato permane per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del T.U. (25 ottobre 2011). I contratti di Apprendistato instaurati secondo il T.U. non sono soggetti alla comunicazione di trasformazione.

Tirocini: il tirocinio extracurricolare è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante allo scopo di favorirne l'arricchimento del bagaglio di conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo. I tirocini extracurricolari vengono svolti al di fuori di un percorso di studio o di formazione e sono destinati a inoccupati, disoccupati e a giovani che hanno concluso il loro percorso di istruzione o formazione.

Diversamente dal rapporto di lavoro, che coinvolge esclusivamente il lavoratore e il datore di lavoro, il rapporto di tirocinio prevede il coinvolgimento di tre soggetti: il tirocinante, il soggetto ospitante e il soggetto promotore, a cui spetta il compito di assicurare il corretto svolgimento dell'organizzazione ospitante di tirocinio. La regolamentazione in materia di tirocini è, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, di competenza esclusiva delle Regioni e delle Province Autonome, fatti salvi gli aspetti eventualmente ricadenti nelle materie di potestà legislativa dello Stato.

Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



lavoro.gov.it